



Non perdere neppure un numero del tuo giornale! chiamaci al numero 0782482213 manda un fax al numero 0782482214 scrivi una mail a redazione@ogliastraweb.it



## Riprendiamoci lo spazio

di Claudia Carta



### La copertina

"Uno dei malintesi che dominano la nozione di biblioteca è che si vada in biblioteca per cercare un libro di cui si conosce il titolo. In verità accade sovente di andare in biblioteca perché si vuole un libro di cui si conosce il titolo, ma la principale funzione della biblioteca, almeno la funzione della biblioteca di casa mia e di qualsiasi amico che possiamo andare a visitare, è di scoprire dei libri di cui non si sospettava l'esistenza, e che tuttavia si scoprono essere di estrema importanza per noi".

(Umberto Eco)

orno in queste righe su un tema a me molto caro, quello della comunicazione. Lo faccio un po' riprendendo il filo del discorso iniziato a gennaio dove mi è piaciuto, e tanto, mettere di fronte due concetti – meglio sarebbe dire due facce della stessa medaglia – o più ancora due anime che si intrecciano profondamente all'interno della stessa parola: velocità e lentezza. Indivisibili, credo. L'una complementare dell'altra. Entrambe a servizio del significato profondo della comunicazione stessa, quello, cioè, di veicolare un messaggio e di creare relazioni, interazioni, legami. Così Papa Francesco agli operatori della comunicazione in occasione della memoria di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti: «La velocità dell'informazione - scrive il Santo Padre supera la nostra capacità di riflessione e giudizio e non permette un'espressione di sé misurata e corretta. La varietà delle opinioni espresse può essere percepita come ricchezza, ma è anche possibile chiudersi in una sfera di informazioni che corrispondono solo alle nostre attese e alle nostre idee. [...] Il desiderio di connessione digitale può finire per isolarci dal nostro prossimo, da chi ci sta più vicino». Da qui la domanda: «Cosa ci aiuta nell'ambiente digitale a crescere in umanità e nella comprensione reciproca? Dobbiamo recuperare un certo senso di lentezza e di calma. Questo richiede tempo e capacità di fare silenzio per ascoltare». Silenzio e ascolto. E aggiunge parole come "pazienza", "tolleranza", "conoscenza". Con l'altro, dell'altro. E perché questa "cultura dell'incontro" sia autentica, «non basta passare lungo le strade digitali sottolinea Bergoglio – cioè semplicemente essere connessi: occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero.

Abbiamo bisogno di amare ed essere

amati. Abbiamo bisogno di tenerezza». Oggi più che mai si avverte forte la necessità – e il dovere al tempo stesso – di raccontarla, questa tenerezza, di esprimere questa "cura per l'umanità", un'umanità che vive quotidianamente accanto alla nostra porta di casa. Non certo perché la destra debba sapere cosa fa la sinistra, ma perché tante volte, troppe volte, lasciamo lo spazio, la voce, le urla, unicamente alla polemica sterile e improduttiva, all'accusa, all'attacco, al pessimismo e al catastrofismo, alla paura, alla profonda ignoranza. Credo al bene che fa notizia. Credo

al bene che fa bene. Credo alle iniziative. ai gesti concreti, agli incontri, alle testimonianze che contribuiscono a formare e informare. Credo allo studio che fa crescere e conoscere. Credo alle persone che si interrogano, lavorano, ci provano e si confrontano, pur nella diversità di culture e opinioni. Credo nella ricchezza dell'uomo, che è persona e che è umana, nel senso più vero del termine. Tutto questo deve trovare spazio. Deve essere notizia. «Non abbiate timore di farvi cittadini dell'ambiente digitale - invita il Papa -. È importante la presenza della Chiesa nel mondo della comunicazione, per dialogare con l'uomo d'oggi e portarlo all'incontro con Cristo». E sono felice che anche il nuovo presidente della Conferenza Episcopale Sarda, il nostro vescovo Antonello – a cui vanno gli auguri più cari e affettuosi per un compito tanto arduo quanto importante - lo abbia ribadito come concetto fondamentale e aspetto non secondario.

Abbiamo il coraggio e la forza di scriverlo, questo bene. Di portarlo in Rete. Di renderlo *virale*. Perché, utilizzando l'immagine del buon samaritano, che fascia le ferite dell'uomo percosso versandovi sopra olio e vino, anche «la nostra comunicazione sia olio profumato per il dolore e vino buono per l'allegria».

In copertina: foto di Pietro Basoccu



# L'OGLIASTRA

Anno 40 | numero 2 febbraio 2020 una copia 1,50 euro Direttore responsabile Claudia Carta direttore@ogliastraweb.it

Redazione Filippo Corrias Augusta Cabras Fabiana Carta

Progetto grafico Aurelio Candido

Photo editor Pietro Basoccu

Amministrazione Pietrina Comida

Segreteria Carla Usai

#### Redazione e Amministrazione

via Roma, 108 08045 Lanusei tel. 0782 482213 fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale n. 10118081

### Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00	
sostenitore	euro 20,00	
benemerito	euro 100,00	
estero (via aerea)	euro 35,00	

Autorizz. Trib. Lanusei n. 23 del 16/6/1982

#### Editore

**L'Ogliastra** | Associazione culturale via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

**Diocesi di Lanusei** Via Roma 102 08045 Lanusei

Stampa

### Grafiche Pilia srl

Zona Industriale Baccasara 08048 Tortoli (0G) tel 0782 623475 fax 0782 624538 www.grafichepilia.it



L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

### **Sottovoce**

1	Riprendiamoci lo spazio	di Claudia Carta
Eco	elesia	
3	Quaresima. Vivere come atleti per cercare Dio	di Antonello Mura
4	Faccia a faccia col Crocifisso	di Filippo Corrias
5	Intensa "due giorni" della Conferenza Episcopale Sarda	
6	I vincitori del concorso diocesano Presepi	di Anna Maria Piga
7	Forte, determinata e coraggiosa: il Dna dell'Azione Cattolica ogliastrina	di Giusy Mameli
8	L'arte di comunicare passa dall'esempio di Gesù	di Alessia Romano
9	"È in Cristo l'unità che cerchiamo"	di Franco Colomo
10	Giuditta: il fascino femminile al servizio di Dio	di Giovanni Deiana
12	La vera grandezza? Il servizio	di Giampaolo Matta
13	Cattedra	di Marco Congiu
14	Il cardinale Angelo Becciu: "In cinquant'anni, 1479 nuovi santi"	di Mario Girau
Do	ssier   Più unica che rara	
18	•	di Bruno Tognolini
20	Malattie rare: si deve fare molto di più	di Fabiana Carta
22	La mia "Cornelia"	di Ilaria Melis
23	La forza nel sorriso	di Fabiana Carta
24	L'Invisibile. "Il mio rossetto rosso"	di Rosella Lai
25	La disabilità che ci circonda	di Maria Franca Campus
Do	ssier   In biblioteca	
30	Un tesoro trascurato	
32	ĽOgliastra dei libri passa dallo Sbino	di Augusta Cabras
33	Il buon esempio di Tertenia	di Maria Ignazia Mameli
34	Nati per leggere, leggere per crescere, crescere leggendo	di Anna Mulas
35	Un patrimonio a rischio	
36	Profumo di carta e senso di comunità	di Francesca Lai
37	Libreria del Corso: rifugiarsi nei libri	di Federica Melis
Att	ualità	
	A tu per tu con Luigi Fassi	di Augusta Cabras
26	Camera Oscura	di Pietro Basoccu
28	Protagonisti. Agostina Demuro	di Tonino Loddo
38	L'incanto del miele	di Vincenzo Demurtas
41	#indueparole	di Francesco Ognibene
42	La vetrina del libraio	di Tonino Loddo
43	Premio letterario San Giorgio	
44	L'arte, ovvero il meglio di tutto	di Valentina Pani
46	Compiti sì, compiti no	di Mercedes Fenude
47	Is gocius	di G. Luisa Carracoi
48	Agenda del vescovo e della comunità	

# Quaresima. Vivere come atleti per cercare Dio

uando la Bibbia parla del cammino di fede non mancano immagini sportive, assimilando così la vita cristiana a un cammino da compiere, a uno sforzo e a un percorso interiore per rimanere fedeli a Cristo. Se la Lettera agli Ebrei parla di una corsa: "Corriamo con perseveranza la gara che ci è proposta, fissando lo sguardo su Gesù" (Cf. 12,1-2), San Paolo da vero sportivo afferma: "Corro verso la mèta per ottenere il premio" (Fil 3, 12-14), ricordando il dovere della verifica: "Esaminatevi per vedere se siete nella fede; mettetevi alla prova. Non riconoscete che Gesù Cristo è in voi?" (2Cor 13,5). L'atleta – che ha la stessa etimologia del termine "asceta" - è quindi una bella immagine per descrivere i compiti e le condizioni ideali per vivere il tempo quaresimale. Esso mette alla prova se stesso, sfidando anche i propri limiti, ed è come il credente, chiamato a lottare per affrontare seriamente il duro mestiere del vivere di fede.

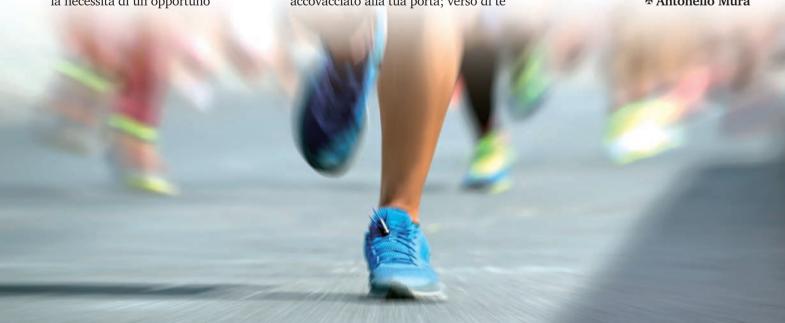
La Quaresima torna ogni anno come un tempo per riconoscere il mio stato attuale (difficoltà non solo a correre, ma anche a camminare...) riscoprendo la necessità di un opportuno

allenamento (che diviene anche una chiamata alla lotta). Le due cose vanno insieme, aprendo quaranta giorni di revisione e di esercitazione, il contrario dell'inerzia e della "sclerocardia" (un cuore ingessato). "Anche nelle gare atletiche - scrive ancora Paolo - non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole" (2Tm 12,6).

La disciplina è la regola fondamentale per un atleta. Faticosa ma necessaria per raggiungere un obiettivo. Facile infatti entusiasmarsi per un successo o per una gara vinta, ma non va dimenticato il prezzo da pagare: esercizi spesso noiosi e ripetitivi, la solitudine del percorso e il non avere garanzie di un esito positivo. Nella vita spirituale accade lo stesso. Non è semplice sconfiggere l'indifferenza propria e altrui, lottare contro il non senso sempre in agguato, accettare di correre senza perdere di vista il traguardo. Un buon esercizio quaresimale sarebbe quello di riaccendere entusiasmo per le cose grandi che la fede propone, riscoprendo il fuoco nascosto sotto la cenere.

La disciplina interiore passa dal dominio su di sé: «Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo» (Gen 4,7). Una lotta – fatta di soste, cadute e deviazioni - che non è rivolta contro esseri esterni, ma contro le tentazioni, i pensieri, le suggestioni e le dinamiche che portano a consumare il male e a lasciarsi consumare da esso. Una lotta che nasce dal legame con Cristo, cioè nella fiducia della vittoria già riportata dal Cristo stesso, e che conduce alla fede, alla sua conservazione e al suo irrobustimento. La spiritualità quaresimale ha indicato molto concretamente le modalità di tale lotta, cominciando dalla preghiera, dall'ascolto e dall'interiorizzazione della Parola di Dio, ma anche dalla vita di relazione e dalla carità intensa e autentica. Lotta che esige una grande capacità di vigilanza su di sé e sui molti rapporti che si intrattengono: col cibo, col proprio corpo e con le cose (i beni, il denaro...), con gli altri, con il tempo, con lo spazio, con l'operare e, infine, con Dio. Evitando le seduzioni del consumo e del possesso, scegliendo invece quello della comunione e della condivisione fraterna, per recuperare quel capolavoro di umanità - libera e bella - che Dio continua a desiderare per ognuno

**♣** Antonello Mura



## Faccia a faccia col Crocifisso

di Filippo Corrias

"Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio". È l'appello rivolto dall'apostolo Paolo alla primitiva comunità cristiana di Corinto il tema scelto dal Santo Padre per il messaggio quaresimale di quest'anno

a Quaresima come tempo propizio per ritornare a meditare il grande mistero della morte e risurrezione di Cristo. È un invito – quello del Pontefice - a «guardare le braccia aperte di Cristo crocifisso» per lasciarci salvare nuovamente. Contemplare il mistero pasquale di morte e risurrezione porta necessariamente a sperimentare la misericordia di Dio. «L'esperienza della misericordia di Dio – scrive papa Francesco – è possibile solo in un faccia a faccia col Signore crocefisso e risorto che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me». Inoltre, meditare sul mistero pasquale di Cristo «significa sentire compassione per le piaghe di Cristo

crocifisso presenti nelle tante vittime innocenti delle guerre, dei soprusi contro la vita, dal nascituro fino all'anziano, dalle molteplici forme di violenza, dei disastri ambientali, dell'iniqua distribuzione dei beni della terra, dal traffico di esseri umani in tutte le sue forme e della sete sfrenata di guadagno, che è una forma di idolatria».

Nel messaggio Bergoglio rimarca la necessità di ritagliarsi dei momenti di preghiera, fondamentali in questo tempo di Quaresima, «un dialogo cuore a cuore, da amico ad amico» scrive il Pontefice sulla scorta della spiritualità ignaziana.

La preghiera ci porterà a scoprire che siamo amati indegnamente «ciò che conta agli occhi di Dio è che essa scavi dentro di noi, arrivando a scalfire la durezza del nostro cuore per convertirci a lui e

alla sua volontà. Quanto più ci



Crocifisso ligneo. Verona, Castello Scaligero

## La citazione

«Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo – amore, questo, nella sua forma più radicale. Lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo, di cui parla Giovanni, comprende ciò che è stato il punto di partenza di questa Lettera enciclica: "Dio è amore". È lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare».

BENEDETTO XVI DEUS CARITAS EST, N. 12

lasceremo coinvolgere dalla sua Parola tanto più riusciremo a sperimentare la sua misericordia gratuita per noi».

«Non lasciamo perciò passare invano questo tempo di grazia, nella presuntuosa illusione di essere noi i padroni dei tempi e dei modi della nostra conversione a Lui». «Immaginando Cristo nostro Signore davanti a me e posto in croce, farò un colloquio: egli da Creatore è venuto a farsi uomo, e dalla vita eterna è venuto alla morte temporale, così da morire per i miei peccati. Farò altrettanto esaminando me stesso: che cosa ho fatto per Cristo, che cosa faccio per Cristo, che cosa devo fare per Cristo. Infine, vedendolo in quello stato e appeso alla croce, esprimerò quei sentimenti che mi si presenteranno. Il colloquio deve essere spontaneo, come quando un amico parla all'amico, o un servitore parla al suo padrone, ora chiedendo un favore, ora accusandosi di una colpa, ora manifestando un suo problema e chiedendo consiglio. Alla fine si dice un Padre nostro».

> S. Ignazio di Loyola, Esercizi Spirituali nn. 53-54

# Intensa "due giorni" della Conferenza Episcopale Sarda

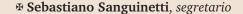
Comunicato stampa

vescovi sardi si sono dati appuntamento a Donigala Fenughedu per un'intensa "due giorni" di lavori. La prima giornata, il 4 febbraio, è stata dedicata ai lavori interni della Conferenza. La seconda, il 5 febbraio, è stata dedicata all'incontro con tutti i Consigli Presbiterali delle 10 diocesi sarde.

Essendo la prima riunione ordinaria, dopo quella straordinaria del 14 gennaio in cui è stata eletta la nuova presidenza, il nuovo Presidente, Mons. Antonello Mura, ha tracciato alcune linee d'impegno per il prossimo futuro. «La Conferenza - ha detto Mons. Mura - ha sempre svolto una notevole mole di lavoro sui diversi fronti della pastorale interna alla Chiesa e su temi di natura più generale e sociale. Tuttavia non sempre tale lavoro ha avuto sufficiente risonanza sia all'interno della comunità ecclesiale che nei mass-media. Anche per questo la comunicazione - ha aggiunto - è un aspetto non secondario del nostro servizio episcopale». Sarà importante, per il futuro, la divulgazione degli ordini del giorno della Conferenza, come la predisposizione di un calendario annuale delle diverse attività unitarie e di settore. In prospettiva, inoltre, sarà opportuno prevedere di affrontare contribuendo al loro approfondimento - delle tematiche sociali e culturali che riguardano il futuro della Sardegna, anche grazie al coinvolgimento di esperti e studiosi sotto forma di seminari di studio. Tra esse, temi quali la questione ecologica, lo spopolamento delle zone interne dell'Isola, i trasporti, l'insularità, la comunicazione e, non ultimo, il ruolo dei cattolici nella vita pubblica.

Nei vari interventi successivi i vescovi hanno anche evidenziato l'importanza di intensificare la fraternità episcopale, anche grazie agli Esercizi spirituali vissuti insieme.

Tra gli altri punti all'ordine del giorno sono state ripresi gli Orientamenti del 2016, riferiti al ruolo dei padrini e degli eventuali testimoni nelle celebrazioni del Battesimo e della Confermazione, sulla cui traccia i singoli vescovi diedero delle disposizioni per le proprie diocesi. La Conferenza ritiene opportuno riavviare un'ampia consultazione nelle diocesi, coinvolgendo anche l'ufficio catechistico regionale, per verificare il livello di attuazione degli indirizzi emanati e individuando eventuali adattamenti e miglioramenti da adottare per il futuro. La seconda giornata è stata dedicata all'incontro con tutti i membri dei Consigli Presbiterali Diocesani, coinvolti da tempo in un'ampia consultazione sulle modalità attuative dell'Esortazione Apostolica Amoris Laetitia di papa Francesco, in particolare dell'ottavo capitolo riguardante l'individuazione di percorsi di accoglienza, accompagnamento, discernimento e integrazione delle fragilità e delle persone che vivono il fallimento del loro matrimonio. Tema di grande attualità e altrettanta delicatezza per i molteplici risvolti che presenta. Un centinaio di sacerdoti hanno ascoltato e dialogato con don Enrico Trevisi, della Diocesi di Cremona, che lavora su questo campo da diverso tempo. Quanto è emerso dal dibattito, insieme ai contributi pervenuti precedentemente, servirà ai vescovi per predisporre una Nota pastorale orientativa, da offrire a tutte le diocesi della Sardegna.





Salutiamo con grande gioia l'elezione del nostro vescovo Antonello a Presidente della Conferenza Episcopale Sarda. La comunicazione è stata resa nota nella riunione straordinaria della Conferenza Episcopale Sarda, tenutasi lo scorso 14 gennaio 2020 presso il Centro di spiritualità Nostra Signora del Rimedio a Donigala Fenughedu, Oristano.

# I vincitori del concorso diocesano Presepi

di Anna Maria Piga

cco la luce che vince tenebre" recitava così l'annuncio della XI edizione del Concorso Diocesano Presepi per 2019, sintetizzando, dal prologo del vangelo di Giovanni, il verso "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo"(Gv, 1,9). Ai partecipanti era chiesto di

rendere visibile attraverso la metafora della luce quanto si compia nell'incarnazione di Gesù, nella venuta del figlio di Dio.

La difficoltà del tema non ha spaventato i concorrenti, che hanno messo a frutto le proprie conoscenze bibliche, rispondendo davvero in molti con opere significative di notevole fattura. Il regolamento prevedeva che ogni realizzazione fosse accompagnata da una scheda descrittiva dell'elaborato. La giuria avrebbe tenuto conto della tecnica e del valore estetico, ma soprattutto della creatività con cui si è interpretato il tema. Non è stato semplice scegliere i vincitori, ma sicuramente la giuria ha voluto premiare non solo l'attinenza al tema e agli altri criteri codificati ma anche la contestualizzazione nella contemporaneità. Il 25 gennaio a conclusione della Scuola di teologia, nell'aula magna del seminario il vescovo Antonello Mura ha consegnato i premi ai vincitori della XI edizione.



## Per la sezione Parrocchie che comprende chiese famiglie e rioni

Il premio è stato assegnato ai giovanissimi della parrocchia S. Pietro di Perdasdefogu, che spiegano: nel mondo in cui viviamo, sono sempre presenti le tenebre che cercano di oscurare la Luce di Dio. Gesù viene oggi a portare la sua Luce attraverso la Parola accolta con umiltà nei cuori. L'Amazzonia, interessata da tanti incendi; l'Africa palcoscenico di guerre, sfruttamenti, emigrazione; la nostra piccola comunità, simboleggiata dalla nostra Chiesa e dal Poligono Interforze tutti abbiamo bisogno, per vincere le tenebre del nostro cuore, della Luce che viene dalla natività del Signore.

## Per la sezione Scuole

ha avuto il premio la Scuola secondaria di primo grado Lanusei.

La descrizione: tante frasi prese dalla Bibbia parlano di luce "...è venuta nel mondo la Luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9). In particolare emerge la frase: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». (Gv 8,12) Le frasi e la natività sono disposte in forma di croce, segno per i cristiani non di sconfitta ma di vittoria, non di morte ma di vita, non di tenebre ma di luce. Infatti, la risurrezione di Gesù, passata attraverso la morte in croce, ha portato e vuole portare ancora oggi una luce di speranza agli uomini e alle donne del nostro tempo.

## Il premio speciale per la sezione Parrocchie

è andato al rione Piazza Bucca e turru Urzulei Il significato principale - dicono le autrici è il filo che unisce, questo filo è in grado di unire qualsiasi diversità. Un filo che porta alla luce della creazione, una luce raggiungibile solo grazie alla collaborazione, condivisione e solidarietà. Un filo che ha reso luminosi i singoli pezzi che da soli non avrebbero potuto brillare così come fanno ora.

# Forte, determinata e coraggiosa: il Dna dell'Azione Cattolica ogliastrina

di Giusy Mameli

In vista della assemblea per il rinnovo del consiglio diocesano, una rappresentanza dei consigli parrocchiali di Azione Cattolica si è ritrovata il 12 gennaio scorso nella parrocchia Sant'Andrea in Tortolì per ricordare le figure che hanno scritto pagine indelebili della storia associativa ogliastrina

icordo e testimonianza. Un clima di familiarità e condivisione, sotto la guida del Presidente Enrico Congiu, e dei tre relatori, a loro volta presidenti diocesani nel corso degli anni.

Tonino Loddo ha riportato tutti indietro nel tempo, attraverso il vissuto di chi aveva testimoniato un forte impegno ecclesiale. Nel ricordare quanto già descritto nel volume Il movimento cattolico in Ogliastra 1872-1969, ha delineato la figura di Antonio Giua, ex allievo di Don Bosco che si dedicò alla promozione degli ideali cattolici. Grazie all'incoraggiamento di Mons. Virgilio, Giua poté superare alcune vicende poco chiare emerse nella Curia Cagliaritana del tempo. Pioniere dell'Azione Cattolica sono state Agostina Demuro, Maria Gregorio, Maria Luisa Giua, Amalia Usai: sempre instancabili nonostante grandi difficoltà (basti pensare alla mancanza di mezzi di trasporto e comunicazione). Sull'onda dell'entusiasmo di Armida Barelli e persuase da Mons. Basoli,

Annamaria Piga e Giulia Aresu hanno ripercorso momenti di vita ecclesiale vissuta tra fede ed entusiasmo per le innovazioni post-conciliari. Talvolta si faticava a fare emergere l'autonomia laicale rispetto al clero, ma grazie al

non si sono scoraggiate: oggi

anche grazie a loro.

il servizio di apostolato continua



sostegno dei vescovi Basoli e Delogu – convinti sostenitori dell'Azione Cattolica per lo slancio apostolico e la sintonia con la Chiesa rinnovata dal Concilio – il cammino di innovazione e rinascita è potuto proseguire. Sono stati ricordati vari soci che diedero un'impronta decisiva, anche sul piano culturale e di virtù cristiana (ad es. i coniugi Spano-De Zolt).

Mons. Piseddu ha rinnovato la fiducia nell'Azione Cattolica, riconoscendone l'autonomia e valorizzandone il servizio apostolico.

Giulia in particolare ha ricordato Paola Staffa, prima Presidente sotto il nuovo statuto *della scelta religiosa* promosso da Vittorio Bachelet. Le avventure vissute, le parrocchie sostenute costantemente, le difficoltà e delusioni perché non tutti i parroci accoglievano a braccia aperte l'opera di promozione laicale. Ancora, il rimpianto per la dedizione totale di Paola, la mitezza e disponibilità, la testimonianza degli ultimi anni con la salute irrimediabilmente

compromessa. Senza dimenticare l'oasi di Bau Mela: luogo della memoria e dell'impegno, insostituibile tappa di formazione secondo una rinnovata spiritualità.

Marinella Demurtas, nella sua qualità di segretaria del primo consiglio diocesano col nuovo statuto, ha testimoniato l'entusiasmo e l'incoraggiamento per il futuro, mentre don Giovanni Piroddi, in qualità di assistente unitario di Ac, ha ricordato gli assistenti (Don Ligas e Don Demurtas per tutti) e le molte vocazioni presbiterali, anche tra le più recenti, frutto del cammino dell'Associazione.

Al pomeriggio sono stati presentati i nuovi presidenti parrocchiali, parte di quella Chiesa accogliente e propositiva che il Papa sempre incoraggia.

Non a caso, la recente notizia dell'incarico del Vescovo Antonello come Presidente della Conferenza Episcopale Sarda è stata una conferma che anche la nostra Chiesa diocesana è una realtà di speranza.

# L'arte di comunicare passa dall'esempio di Gesù

di Alessia Deplano

È ormai un evento che si ripete annualmente, ma questa volta, le giornate di spiritualità trascorse nell'oasi di Bau Mela il 3 e 4 gennaio hanno coinvolto, oltre la diocesi di Lanusei, anche quella di Nuoro. Numerosi i partecipanti, provenienti da diversi paesi del territorio che, sotto la guida attenta e premurosa del vescovo Antonello, si sono lasciati condurre tra diverse riflessioni su temi di attualità, filosofia e spiritualità

nteressante e coinvolgente, devo dire, essere partecipe e spettatrice di un evento che ha genuinamente favorito la collaborazione e la coesione di un gruppo di persone che, da sconosciute, sono diventate portatrici di idee, riflessioni e progetti condivisi. Significativo il tema affrontato nella due giorni montana: Saper comunicare nella Chiesa e nella società e ha alternato momenti di raccoglimento ad altri di convivialità.

Tra le riflessioni proposte, è stata posta particolare enfasi sul ruolo della *parola* nella società moderna, un ruolo chiave che spesso rischia di essere banalizzato, quasi spogliato della sua importanza, utilizzando la parola stessa più come mezzo per *chiacchierare* che per *donarsi* agli altri, per costruire un dialogo che arricchisca un rapporto e vada a costituirne le fondamenta. Sarebbe stato impossibile, a questo proposito, non collegare il tema della parola al ruolo che essa assume all'interno del "continente digitale":



si è parlato de I sette vizi capitali dei social network, un articolo di Pierre Durieux, per poi passare a riflettere sui dibattiti social grazie a un prezioso contributo a cura di Giuseppe Savagnone. Si è discusso, inoltre, sul pluralismo delle opinioni all'interno della Chiesa e sui problemi che spesso insorgono quando si tratta di trasmettere il messaggio cristiano, messaggio che proprio per la sua importanza è difficile esprimere e annunciare. È per questo motivo che, nel corso della storia, la metafora è spesso divenuta uno strumento semantico, per il filosofo Paul Ricoeur «l'unico modo di parlare di Dio e delle cose di Dio»: frequentemente nel corso dell'esperienza di spiritualità è capitato di servirsi delle testimonianze di filosofi illustri per attuare una riflessione profonda e completa che ha portato i

partecipanti a un confronto positivo e stimolante, durante il quale è stato dato a ciascuno lo spazio per esprimere le proprie opinioni e i propri dubbi, concludendosi poi con una sintesi esplicativa focalizzata su alcuni concetti chiave. L'incontro dei giovani delle due diocesi è stata un'imperdibile occasione di fraternità e condivisione, occasione preziosa in cui ognuno ha avuto l'opportunità di godere della pace e tranquillità che si respira all'interno dell'oasi, in cui ognuno si è sentito coccolato e ascoltato, ma prima di tutto compreso.

Oltre i momenti di studio e raccoglimento, non sono mancati i momenti informali, durante i quali, tra giochi e divertimento, i partecipanti hanno stretto amicizia, con la speranza di potersi ritrovare a Bau Mela per l'edizione del prossimo anno.

# «È in Cristo l'unità che cerchiamo»

di Franco Colomo

Il vescovo Antonello ha aperto a Nuoro la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani. Come il Battista anche la Beata Maria Gabriella ha indicato Gesù, «in Lui vinciamo ogni divisione»

na barca ai piedi dell'altare come simbolo e insieme come monito, a ricordare i naufraghi di oggi e quelli di ogni tempo: è il segno che ha accompagnato l'apertura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani sabato 18 gennaio nella parrocchia nuorese dedicata a Beata Maria Gabriella. Nella sua riflessione, il vescovo Antonello - che ha presieduto la Messa – è partito dal Vangelo del giorno, l'immagine è quella di Giovanni Battista che addita Gesù dicendo «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!». Il peccato – ha spiegato il vescovo – è un atto di amore che fallisce e non è fecondo, così nel peccare invece di avere come riferimento gli altri si ha il proprio io. Gesù viene invece come colui che «dona amore che centra il bersaglio»: la salvezza dunque è «la possibilità di non amare a vuoto e Gesù ne è il modello». È importante – ha sottolineato il vescovo - che qualcuno sia per noi come Giovanni, indicandoci l'amore che viene incontro e può far rinascere. Nella parrocchia a lei dedicata è parso naturale il parallelismo tra la figura del Battista e quella della Beata Maria Gabriella, «anche lei, in una breve ma intensa esistenza, ha indicato in Gesù l'unità che cerchiamo. In Lui – ha proseguito monsignor Mura - vinciamo ogni divisione, ogni contrasto, anche tra le diverse confessioni cristiane». La Beata ha vissuto fino in fondo la sua preoccupazione per l'unità, nelle nostre comunità all'opposto pare che ci siano più persone «preoccupate a innalzare muri e barriere». Anche per questo il tema della



Settimana di preghiera - Ci trattarono con gentilezza, tratto da un passo degli Atti che narra il naufragio e l'approdo di Paolo a Malta – appare «bello e provocatorio. Parla di mare aperto, di avventura, di gente accolta e accogliente che fa di tutto per mettere a proprio agio i profughi, naufraghi che chiedono conto della nostra gentilezza e sollecitano a riflettere su quell'accoglienza che talvolta manca nelle nostre comunità, nelle nostre chiese» - ha ricordato il vescovo. Ma noi - ha ribadito - abbiamo Cristo al centro, basta essere uomini nella propria dignità per essere accolti, tutti siamo sulla stessa barca, tutti abbiamo bisogno di essere accoglienti e accolti. Nel mare in burrasca, mentre tutti si sentono persi, Paolo non si perde d'animo, indica la rotta della fiducia e della speranza – "non temete" – mentre la barca si libera dei pesi. Anche noi abbiamo bisogno di «abbandonare paure e conflitti che ci appesantiscono» e mostrare

«ospitalità e generosità con chi è nel bisogno, anche se non condivide nulla con noi». La diocesi - ha ricordato in conclusione il vescovo Antonello ha Beata Maria Gabriella, da lei occorre reimparare una «sensibilità ecumenica», fare delle nostre parrocchie delle cappelle dell'unità, tra noi e con le altre confessioni cristiane recuperando il dono dell'universalità della Chiesa e ricordando che intorno a Cristo non si sono divisioni. Un compito da vivere non solo nella comunità ecclesiale ma anche nel nostro piccolo, prima di tutto in famiglia, poi nella società. Al termine della celebrazione

eucaristica, concelebrata oltre che dal parroco don Pietro Borrotzu anche da diversi sacerdoti della città, il vescovo ha distribuito come ricordo e oggetto di riflessione una piccola barca che recava scritto il tema della Settimana di preghiera, ornata con un nastro rosso simbolo delle morti causate dal mare e dall'indifferenza.

## Giuditta: il fascino femminile al servizio di Dio

di Giovanni Deiana

Giuditta, nonostante fosse «bella d'aspetto e molto avvenente nella persona», teneva un comportamento irreprensibile tanto che nessuno «poteva dire una parola maligna a suo riguardo perché aveva grande timore

i solito nell'Antico Testamento sono le figure maschili a svolgere le missioni impossibili; basti ricordare il giovane Davide che abbatte il gigante Golia con una semplice fionda da pastore (1Sam 17,4-51). Alle figure femminili invece viene assegnato un ruolo negativo che ostacola l'azione di Dio. Eva, la nostra progenitrice, riassume in sé tale funzione negativa: ella, creata per essere di aiuto ad Adamo, diventa la causa del suo peccato (Gen 3,12). La storia di Giuditta segna il riscatto di questo cliché: forse la sintesi del messaggio contenuto nel testo biblico l'ha fornita il Caravaggio con il suo capolavoro che ritrae Giuditta nel momento in cui stacca la testa ad Oloferne, il generale che terrorizzava la cittadina di Betulia. Ma andiamo con ordine.

### Il quadro storico...sbagliato!

Giuditta è la protagonista di un piccolo libretto di sedici capitoli, arrivato a noi solo nella traduzione greca, ma assente nella Bibbia ebraica; in esso si narra la vittoria di questa donna, disarmata, su un generale a capo di un esercito imponente: centoventimila fanti e dodicimila cavalieri! Il contesto storico è delineato all'inizio del libro: «Nell'anno dodicesimo del regno di Nabucodònosor, che era il re degli Assiri nella grande città di Ninive, Arfacsàd regnava sui Medi a Ecbàtana» (Gdt 1,1). Non è necessario essere esperti di storia biblica per capire che l'autore del

libro narra gli avvenimenti con gran disinvoltura: Nabucodònosor è il re dei Babilonesi e non degli Assiri. Tra l'altro è colui che nel 587 avanti Cristo distrusse Gerusalemme e ne incendiò il tempio, dopo averne depredato le ricchezze, costituite in gran parte di oggetti sacri (2 Re 25,1-21). Inoltre, quando Nabucodònosor iniziò a regnare (605-562 avanti Cristo) Ninive era già stata distrutta nel 612 da Nabopolassar (626-605 a. C.), padre di Nabucodònosor.

## La spedizione punitiva.

Naturalmente all'autore del libro di Giuditta interessava esporre il messaggio di fede della sua eroina e, di conseguenza, riporta gli avvenimenti in modo approssimato. Secondo il suo racconto, quindi, Nabucodònosor avrebbe deciso di punire tutti i popoli che nello scontro tra il suo esercito e quello di Arfacsàd, re dei Medi, non si erano schierati dalla sua parte e tra questi c'era anche il popolo ebraico, con la sua capitale Gerusalemme. Egli decise di affidare il suo potente esercito a un feroce guerriero, Oloferne, il quale invece di puntare direttamente su Gerusalemme si fermò ad assediare una cittadina, Betulia, situata nelle montagne vicino alla pianura di Esdrelon (4,5) più conosciuta come pianura di Izreel. Di fronte a un esercito, famoso per la crudeltà esibita con spavalderia al momento della presa delle città, agli Israeliti non restò che l'arma della preghiera: «Ogni uomo o donna israelita e i fanciulli che abitavano a Gerusalemme si prostrarono davanti al tempio e cosparsero il capo di cenere e, vestiti di sacco, alzarono le mani davanti al Signore» (Gdt 4,11). E il «Signore ascoltò il loro grido e volse lo sguardo alla loro tribolazione» (Gdt

4,13). Ma i tempi di Dio sono lunghi e intanto la situazione sembrava precipitare. Oloferne, seguendo il suggerimento di alcuni alleati, che conoscevano la popolazione del posto, decise di controllare i rifornimenti di cibo e di acqua in modo da costringere gli abitanti di Betulia alla resa (Gdt 7,11-14).

#### L'intervento di Dio.

Ma quando la popolazione era allo stremo e, per non morire, era disposta a subire tutte le violenze di un esercito inferocito, entra in scena Giuditta. La sua famiglia aveva una lunga storia, ma purtroppo era rimasta vedova ancora in giovane età e aveva deciso di tenere fede alla memoria del marito, che si chiamava Manasse e rifiutò di risposarsi. Egli però morendo le aveva lasciato una ricca eredità in oro e argento, oltre a una quantità di schiavi e schiave che sotto la direzione della padrona di casa portavano avanti l'azienda del defunto marito. Giuditta, da parte sua, nonostante fosse «bella d'aspetto e molto avvenente nella persona» (Gdt 8,7) teneva un comportamento irreprensibile tanto che nessuno «poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché aveva grande timore di Dio» (Gdt 8,8). Quando ella sentì che i capi del popolo stavano decidendo la resa si presentò a loro: «Ascoltatemi, disse! Voglio compiere un'impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella... il Signore per mano mia salverà Israele» (Gdt 8,32-33).

#### La forza di Giuditta.

Prima di intraprendere la pericolosa impresa rivolse a Dio una accorata preghiera: «Signore, Dio del padre

MICHELANGELO MERISI DA CARAVAGGIO Giuditta e Oloferne (1597 circa) Olio su tela 145×195 cm Gallerie nazionali d'arte antica, Palazzo Barberini, Roma



mio Simeone... mio Dio, ascolta anche me che sono vedova. [...] Ecco, gli Assiri si sono esaltati nella loro potenza, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde [...]. Guarda la loro superbia, fa' scendere la tua ira sulle loro teste, metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato. Con la lusinga delle mie labbra abbatti lo schiavo con il suo padrone e il padrone con il suo servo; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna. [...] Sì, sì, Dio

di mio padre, [...] ascolta la mia preghiera!» (Gdt 9,2-12). Poi decisa uscì da Betulia e si fece accompagnare alla presenza di Oloferne. Usò contro di lui le armi della seduzione e dell'astuzia; rimasta sola con il generale ubriaco, gli tagliò la testa. La morte di Oloferne gettò nel panico tutto l'esercito che, abbandonato l'assedio, fuggì inseguito dagli Israeliti.

### Il messaggio teologico.

Il libro di Giuditta, anche se è poco affidabile quando racconta la storia, ci trasmette un messaggio spirituale di straordinario valore. Probabilmente il suo contenuto riflette l'euforia che caratterizzò il periodo della rivolta maccabaica (II secolo a. C.): una banda di straccioni, senza preparazione militare, riuscì a tenere in scacco l'esercito ben addestrato di Antioco Epifane e a costringerlo alla ritirata. Questo schema è, in ultima analisi, un'applicazione della teologia dell'esodo: un'accozzaglia di schiavi quando si mette sotto la protezione di Dio riesce a sconfiggere anche le "superpotenze", come erano a quei tempi l'Egitto, l'Assiria e la Persia.

# La vera grandezza? Il servizio

di Giampaolo Matta parroco di Bari Sardo

un Vangelo serissimo, un Vangelo che mette in guardia coloro che hanno responsabilità spirituali, che hanno il dovere della testimonianza del bene e che nonostante tutto, dicono ma non fanno, anzi, diventano d'inciampo agli altri per vivere la fede, per compiere il bene. Una terribile responsabilità affidata a chi ha il ruolo di guida nella comunità cristiana, ma affidata anche a ciascun cristiano che nella comunità ha il

dovere della testimonianza, del servizio umile, sincero e disinteressato. Il brano si colloca subito dopo le controversie che Gesù aveva subito e superato a Gerusalemme. I suoi avversari (scribi e farisei) non osavano più interrogarlo, ma la macchina che avrebbe portato alla sua

condanna a morte era ormai avviata. Gesù si rivolge ai suoi discepoli e li avverte dell'ipocrisia dei farisei. I farisei furono avversari di Gesù ma anche della prima comunità cristiana, che dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme dovette avere a che fare con loro e subire le loro critiche. Queste ammonizioni però valgono anche per le nostre comunità, in cui ci può essere sempre qualcuno che si ritiene superiore agli altri. Gli scribi erano una classe colta (si occupavano di documenti ufficiali e dunque sapevano leggere e scrivere in modo professionale, avevano una buona conoscenza della giurisdizione e del contenuto dei documenti), spesso erano farisei e nel Nuovo Testamento sono presentati come membri della dirigenza della comunità giudaica. I farisei costituivano invece un movimento religioso in Palestina che aveva le caratteristiche di un gruppo politico e di una scuola filosofico-religiosa; Matteo li presenta come avversari di Gesù e dei suoi discepoli.

La cattedra di Mosè si riferisce al ruolo legittimo degli



dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato. [Mt 23, 1-12]

scribi, quali maestri della Legge e interpreti della volontà di Dio in essa contenuta. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Gli scribi e i farisei occupano legalmente la cattedra di Mosè, quindi vanno

ascoltati, ma non bisogna imitarne le opere, contrarie al loro insegnamento. Infatti dicono e non fanno, un difetto spesso contestato anche dalla letteratura rabbinica. La critica sembra essere anche un avvertimento per i capi della comunità cristiana di Matteo. Ma in generale, è un avvertimento per ogni comunità cristiana ad abbandonare uno stile "farisaico", del "dire e non fare", "dell'apparire e non dell'essere". Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano

i loro filattèri e allungano le frange.

Dopo aver messo sotto accusa l'incoerenza dei farisei, ora Gesù li rimprovera per l'ostentazione e la vanagloria. Gesù già nel discorso della montagna aveva insistito sulla sincerità delle opere di devozione in 6,5-8. I filattèri erano astucci contenenti testi della Legge servivano a favorire il ricordo di Dio, dei suoi comandamenti e la loro attuazione. Gesù non condanna queste pie usanze prescritte dalla Legge, ma biasima l'ostentazione dei farisei, che per fingersi pii ampliavano in modo ridicolo le dimensioni di quegli oggetti sacri. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo.

La vera grandezza sta nel servizio, come Gesù stesso ha testimoniato con la sua vita, e quanti sono chiamati a guidare i loro fratelli sono esplicitamente invitati a conformarsi a lui: è un invito anche per noi a vivere il servizio nella Chiesa come un servizio da offrire con amore.

## Cattedra

di Marco Congiu amministratore parrocchiale di Urzulei

cattedra: s. f. [dal lat. cathedra, "sedia, cattedra"].

Seggio, spesso (soprattutto in passato) coperto di baldacchino, su cui siedono il pontefice o i vescovi nelle chiese quando assistono alle funzioni religiose. Anche come simbolo del magistero episcopale e di alta autorità ecclesiastica /'kat:edra/

uando si parla di cattedra viene subito spontaneo pensare all'ambito scolastico: la cattedra è il luogo dal quale il professore insegna ai suoi alunni. Lo stesso significato vuole indicare la Cattedra del vescovo: la sede dalla quale egli istruisce il popolo che gli è stato affidato. Questo è in effetti uno dei suoi compiti principali ricevuti e assunti con il suo ministero sacerdotale. Ogni vescovo, infatti – e per partecipazione al sacramento dell'Ordine ogni presbitero -, è chiamato a esercitare sul suo popolo i cosiddetti "tria munera", ossia tre servizi (dal latino *munus-muneris* = compito, funzione): il "munus regendi", il compito cioè di guidare il popolo; il "munus sanctificandi", la funzione di santificare mettendo in contatto il popolo con Dio nella liturgia, nella preghiera e nei sacramenti; e appunto il "munus docendi", il compito di insegnare, di annunciare e rivelare il mistero di Dio a partire dalla sua Parola e dalla tradizione della Chiesa. Questo ultimo servizio viene svolto in modo ufficiale "ex Cathedra", dalla Cattedra.

Questa – posta nella chiesa che per questo motivo è detta Cattedrale - è la sede propria del vescovo. Nessun altro, neppure il parroco della



Cattedrale, neppure nelle Cattedrali delle diocesi ormai soppresse, si siede su di essa, ma solo il Vescovo quando presiede l'assemblea. Le indicazione della liturgia, tenendo conto dell'importanza di questo segno, mentre affermano che i presbiteri e i diaconi devono svolgere l'omelia esclusivamente dall'ambone – per evidenziare che ciò che dicono spiega e annuncia la Parola di Dio appena proclamata - dicono che il vescovo, invece, può scegliere di predicare dalla Cattedra perché così facendo incarna e mostra Cristo maestro che istruisce i suoi discepoli.

La Cattedra è spesso sopraelevata rispetto al resto del presbiterio perché il vescovo (dal greco epískopos = colui che sorveglia dall'alto) ha il compito non solo di presiedere e istruire l'assemblea, ma anche di vigilare su di essa. A questo proposito, è interessante notare che in alcune chiese orientali, cattoliche e ortodosse,

ai piedi della Cattedra è posto un tappeto, con disegnata un'aquila, per ricordare al vescovo che, proprio come questo animale, anche lui deve vigilare sulla sua nidiata e, con l'elevatezza della sua dottrina teologica e dei suoi sentimenti, annunciare la Parola di Dio libero come il volo di un'aquila. In alcune tradizioni liturgiche, questo tappeto viene portato all'altare quando il vescovo si sposta per la consacrazione in modo da ricordare che anche in quel momento egli non abbandona il suo ruolo di maestro, ma lo esercita unendo alle parole i gesti che la liturgia prevede.

Un modo per dire anche a noi che pur distinguendo in modo teorico i tria munera e catalogati meglio, poi nella pratica, nelle diverse sfaccettature – unica è la missione che Gesù affida a San Pietro e quindi a tutti i suoi Apostoli: «Pasci le mie pecorelle».

# Il cardinale Angelo Becciu: «In cinquant'anni, 1479 nuovi santi»

di Mario Girau

n Sardegna sono aperti molti processi diocesani sulla vita, le opere e la fama di santità di alcune belle figure laiche e religiose. La nostra isola presenta forse situazioni particolari che richiedono virtù cristiane vissute in grado eroico?

Se la santità mostra il "volto più bello della Chiesa", come ha scritto Papa Francesco nell'Esortazione Gaudete et Exsultate, analogamente la vita, le opere e le virtù dei laici e dei religiosi cui lei accenna nella domanda, mostrano il volto più bello e autentico della Chiesa in Sardegna. Ogni terreno è adatto al seme del Vangelo se sa accoglierlo. La nostra Isola ha avuto recentemente ben cinque beati: Antonia Mesina (1987), Nicola da Gesturi (1999), Francesco Zirano (2014), Elisabetta Sanna (2016) ed Edvige Carboni (2019), della quale ho avuto, nel giugno scorso, la gioia di presiedere la messa di Beatificazione. Poi, negli ultimi 70 anni, si contano un santo (Ignazio da Laconi) e otto beati, tra i quali vorrei ricordare la prima beata dell'Azione Cattolica Italiana, Maria Gabriella dell'Unità, professa trappista, che porta nel nome l'offerta della sua vita – terminata a venticinque anni – per l'unità dei cristiani. La santità attraversa il tempo e copre ogni spazio, perché la grazia produce frutti di bene ovunque, in ogni condizione e in ogni latitudine.

Durata delle cause: sempre troppo lunghe. Forse le più veloci per Madre Teresa di Calcutta e Papa Giovanni Paolo II: sei anni per la beatificazione. Non è possibile abbreviare tempi che sfiorano 30-40-50 anni prima della conclusione?

Guardi che la nuova normativa sulle Cause dei Santi, introdotta nel 1983, ha abbreviato di molto i tempi dei processi di beatificazione e canonizzazione. Basti pensare, per esempio, che nel passato per iniziare lo studio sulla vita, le virtù o il martirio di un Servo di Dio bisognava aspettare 50 anni dalla sua morte! Oggi invece si potrebbe iniziare a 5 anni dalla sua scomparsa. Certo, non sono tutte rapide, ma la lunghezza delle Cause dipende da molti fattori, alcuni intrinseci alle stesse (complessità della figura dei candidati o del periodo storico in cui vissero), altri esterni (la volontà, la preparazione e la disponibilità delle persone che vi devono operare: postulatori, collaboratori esterni, testimoni, ecc.). Inoltre, per una oggettiva e serena valutazione dei candidati occorre un tempo adeguato per l'esame della documentazione.

## Quale è l'elemento fondante che fa scattare l'inizio di un processo di beatificazione e canonizzazione?

A fondamento di ogni Causa vi è "la fama di santità" di cui il candidato ha goduto in vita, in morte e dopo morte, oppure il martirio o l'offerta della vita. L'autentica fama di santità non è il semplice frutto di emozioni, né può avere una durata limitata nel tempo. La "fama di santità" di una persona consiste nell'opinione comune della gente secondo cui la sua vita è stata integra, ricca di virtù cristiane e ha lasciato un segno nel ricordo degli altri. Questa fama deve durare e può ingrandirsi. Quelli che hanno conosciuto la persona parlano dell'esemplarità della sua vita, della sua influenza positiva, della sua fecondità apostolica, della sua morte edificante.

Non si corre il rischio di proporre alle genti del 2000 modelli di santità validi 100 anni fa, incomprensibili a uomini e donne del terzo millennio?



Il rischio può esserci, ma ricordiamoci che la *contemporaneità* di un santo non è data tanto dalla prossimità cronologica – anche se sono tante le cause, concluse o in corso, di beati e santi nostri contemporanei – quanto dall'essere figura completa, ricca di passione umana e cristiana, di desiderio di soprannaturale, di fame di giustizia, di amore di Dio e di solidarietà per ogni fratello. Il Santo è una Parola di Dio vissuta in pienezza in un determinato tempo e questa Parola non ha date di

scadenza!

## L'OGLIASTRA 15 SINTONIE ECCLESIALI

Il volto autentico e vero della Chiesa non è quello delle grandi cerimonie, delle chiese, delle opere d'arte e musei, neppure delle sue organizzazioni che la rendono presente in tutto il mondo. Il vero volto è quello dei suoi santi e beati, piccoli e grandi, che hanno vissuto ogni giorno pienamente il Vangelo. Il cardinale Angelo Becciu da quasi un anno e mezzo dirige la Congregazione per le Cause dei Santi, il dicastero che propone ai cattolici i veri modelli da imitare per non sbagliare l'avventura della vita cristiana



Se la santità è per ogni tempo e supera ogni epoca, è anche vero che le sue manifestazioni concrete, in determinati periodi storici, possono variare e mostrarsi oggi meno comprensibili e imitabili.

Per questo è necessario essere capaci di *tradurre*, nell'oggi, la vitalità e l'attualità della santità anche di persone vissute in tempi più lontani. Chi può negare l'attualità di figure come San Francesco, San Benedetto, San Camillo, San Giovanni Bosco, Santa Teresina del Bambin Gesù, ecc.?

## Le cause vengono esaminate in base alla data di presentazione o ci sono altri criteri? Insomma ci sono "servi di Dio" raccomandati?

Dopo la cosiddetta "fase diocesana", una volta pervenuta la documentazione di una Causa a Roma, in Congregazione, essa segue un *iter* complesso, ma regolare e uguale per ciascuna. Invece, per quanto riguarda l'esame del *dossier* già elaborato, la cosiddetta *Positio*, poiché queste sono abbastanza numerose, si procede con un criterio cronologico in base alla loro

presentazione. Il Dicastero tiene conto anche di un criterio pastorale, avendo particolare considerazione per quelle regioni geografiche o Paesi che non hanno ancora Beati o Santi o ne hanno pochi, al fine di mostrare il volto cattolico e universale dell'unica Chiesa di Cristo.

## Può darci una statistica delle beatificazioni e canonizzazioni degli ultimi anni?

Il bilancio spirituale e pastorale di questi cinquanta anni dall'istituzione della Congregazione delle Cause dei Santi (1969) è sorprendente; le beatificazioni e le canonizzazioni sono attribuite ai vari pontefici: a Paolo VI (15 beati e 61 santi), a Giovanni Paolo II (1341 beati e 482 santi), a Benedetto XVI (869 beati e 44 santi) e a Papa Francesco (778 beati e 892 santi), con un numero complessivo di 3003 beatificazioni e 1479 canonizzazioni.

## Una definizione di santità valida per tutti: per quelli che saranno beatificati dalla Chiesa e per quelli che resteranno anonimi.

Ai bambini spiegando la santità sono solito portare l'esempio seguente: per ogni battezzato la vita è come una corsa che deve portarlo a raggiungere un traguardo ove è scritto: paradiso, santità! La bicicletta da usare? Essere nella volontà di Dio e vivere in pienezza il vangelo giorno dopo giorno. Non ti devi preoccupare di salire agli onori degli altari, ma di essere un giorno ammesso alla visione di Dio. Saranno gli altri, cioè la Chiesa, a giudicare se hai vissuto a tal punto da essere indicato come modello di vita evangelica e di virtù. Diventare santi ne vale la pena, memori della famosa frase dello scrittore francese, Leon Bloy: «Nella vita non c'è che una sola tristezza: quella di non essere santi».

## Il Man: finestra sull'arte

di Augusta Cabras

ono passati più di 20 anni dall'apertura del Man. Quali sono gli elementi e le sfide che in questo ventennio lo hanno caratterizzato in maniera prevalente secondo lei?

La sfida più grande, che è anche un traguardo, è quella di aver fatto convivere la propria collezione - la più significativa sulla storia dell'arte sarda del Novecento - con un'operatività pensata sin dagli inizi globale, con la volontà di intercettare esperienze artistiche importanti nel momento del loro sviluppo iniziale. Penso ad esempio alla prima mostra retrospettiva di Maria Lai del 2014 e alla prima mostra museale di Louis Fratino nel 2018, ma in generale a un principio di valorizzazione della storia del territorio e di dialogo con il suo pubblico.

# In che modo il Man ha stretto un legame con la città di Nuoro e con il territorio?

Il Man è affollato di turisti, di scolaresche da tutta la Regione che percorrono il museo ogni giorno (con anche oltre mille bambini al mese), di anziani e ragazzi, tutti con una diversa idea di cosa desiderano vedere e incontrare in un museo. Il Man ha saputo pienamente identificarsi con quella che è la definizione di museo civico: un'istituzione che sa rivolgersi a residenti, turisti, studenti, appassionati e anche a chi capita per caso e apprezza la sorpresa.

## Si può parlare di arte sarda e riconoscere in essa delle caratteristiche specifiche? O l'arte non ha bisogno di queste classificazioni?

Il Novecento sardo ha delle caratteristiche precipue non



ignorabi dell'insu dell'atter molte m

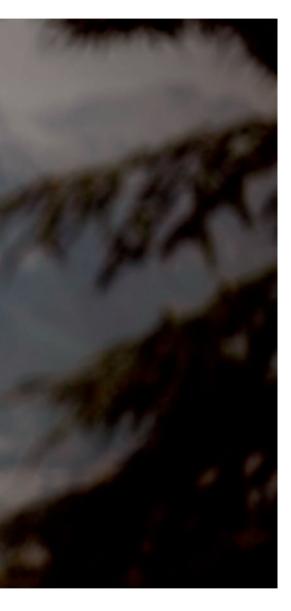
ignorabili (pensiamo al dato dell'insularità) e oggetto dell'attenzione di ampi studi e di molte mostre. Il ruolo del Man in questo ambito è stato initerrotto e pionieristico da vent'anni. L'esempio più recente è quello della mostra retrospettiva di Anna Marongiu attualmente in corso fino al 1 marzo 2020. Un'artista cagliaritana che negli anni Venti e Trenta, studiando a Roma, si conquista uno spazio importante nel mondo artistico

italiano, in particolare in quello dell'illustrazione e dell'editoria, e le cui opere oggi sono in massima parte conservate dal *Charles Dickens Museum* di Londra. Una storia dimenticata dalla scena artistica tanto regionale che nazionale e che il Man ha riportato alla luce pubblicando anche un ampio catalogo monografico con Marsilio.

Il Museo come luogo d'arte ha in sé la possibilità di essere luogo

## L'OGLIASTRA 17 | A TU PER TU CON LUIGI FASSI

Il nostro sforzo è offrire dei contenuti sempre rinnovati, imprevedibili e aperti a uno sguardo realmente globale sulla scena artistica di oggi



## CHI È | Luigi Fassi

Torinese, classe 1977, dirige il Man dal marzo del 2018. Nel suo curriculum molte importanti esperienze internazionali (Stati Uniti, Austria, Germania, solo per citarne alcune) e un lungo rapporto con la fiera di Artissima, nella città di Torino, dove è stato per diversi anni curatore della sezione Present Future.

#### II Man

Il Museo Man fa parte del Distretto culturale nuorese che unisce 12 paesi: Bitti, Dorgali, Mamoiada, Oliena, Oniferi, Orani, Orgosolo, Orotelli, Orune, Osidda e Sarule e 32 luoghi di cultura: siti archeologici. musei, siti naturalisti, biblioteche, edifici storici, chiese e altro ancora. Proprio la cultura è il tratto distintivo di queste realtà che oltre la propria specificità esprimono una grande sinergia mettendo in relazione istituzioni e luoghi della cultura, eccellenze artigianali e sedi espositive. Un ottimo esempio di rete culturale e di crescita del territorio.

di bellezza, di pensiero, di dialogo, così come ha anche la possibilità di rompere gli schemi, di uscire dall'ovvio, di porre quesiti, di determinare nuovi percorsi. Quanto tutto questo viene colto, accolto e ricercato dai visitatori?

Il nostro sforzo è offrire dei contenuti sempre rinnovati, imprevedibili e aperti a uno sguardo realmente globale sulla scena artistica di oggi. Il ruolo del Man è stato anche questo nel corso dei suoi due decenni di attività: offrire in un territorio insulare una visione aggiornata e innovativa sulla contemporaneità, aprendo una finestra su alcune delle pù significative esperienze artistiche di oggi, portando a Nuoro e in Sardegna artisti e curatori, ma anche giornalisti, collezionisti e appassionati internazionali. Il pubblico segue con attenzione e affezione questo percorco, che ha reso il MAN un landmark (punto di riferimento, ndr) territoriale, un'istituzione che fa convergere su

di sé una parte importante dell'identità del territorio e della sua visibilità nazionale e internazionale.

In questo momento storico, in cui anche il linguaggio verbale è diventato strutturalmente più povero, qual è il ruolo dell'arte e dei luoghi di cultura come il Man?

In poche parole: offrire dei modelli di ispirazione per chi in quel territorio vive. Stimolare e suggerire alternative a quelle consuete cui si è abituati, risvegliare possibili vocazioni e, asupicabilmente, contribuire a rendere più forte un'idea critica e attiva di cittadinanza.

## Quali sono i progetti futuri del Man?

Dal 13 marzo al 14 giugno 2020 presentiamo Il regno segreto: Sardegna-Piemonte: una visione postcoloniale, un progetto espositivo inedito, curato da Luca Scarlini, che indaga in modo articolato la relazione artistica tra i due territori dopo l'avvio della dominazione sabauda nel 1720. Il focus è sugli artisti e gli intellettuali che hanno vissuto tra Sardegna e Piemonte, svolgendo un ruolo importante nello sviluppo della storia culturale italiana. È un racconto transculturale, condotto secondo gli strumenti degli studi postcoloniali.

Per l'estate abbiamo in programma una grande mostra dedicata a *Lisetta Carmi*, della quale presenteremo un archivio inedito di fotografie dedicate alla Sardegna, replicando il format della mostra di Guido Guidi del 2019. Proseguiremo quindi il percorso di ricerca avviato con il mio insediamento nel 2018, producendo direttamente noi le mostre e continuando a facilitare la realizzazione di nuove opere da parte degli artisti.



# Più unica Che rara

Tu non sei come me, tu sei diverso
Ma non sentirti perso
Anch'io sono diverso, siamo in due
Se metto le mie mani con le tue
Certe cose so fare io, e altre tu
E insieme sappiamo fare anche di più
Tu non sei come me, son fortunato
Davvero ti son grato
Perché non siamo uguali
Vuol dire che tutti e due siamo speciali

Bruno Tognolini

# Malattie rare: si deve fare molto di più

di Fabiana Carta

## Qual è lo stato attuale delle malattie rare in Sardegna?

bbiamo un problema serio: la Regione non ha mai avuto un Registro Regionale di ricerca e identificazione delle malformazioni congenite, utile per la prevenzione primaria, tenere il numero dei malati e ricostruire lo stato di salute dei sardi, per capire quanti soldi andrebbero stanziati per l'assistenza. Per realizzare questo Registro non servirebbero grandi sforzi economici, si tratterebbe solo di mandare una persona in uno di questi centri, da qualche parte in Italia, affinché possa imparare e vedere come funziona.

In Sardegna ci sono 20 punti nascita, ognuno di loro potrebbe comunicare, direttamente al centro tramite un computer, ogniqualvolta nasce un bambino con malformazioni o anomalie. In linea generale possiamo fare delle proporzioni, si può stimare la frequenza dei difetti congeniti alla nascita intorno al 3,5 - 5%. Poi ci sono quelle tipologie che non vengono identificate immediatamente ma negli anni successivi, quindi questo numero tenderà a salire nel corso degli anni. In Sardegna si prevede la nascita di meno di 10mila bambini all'anno: contando che l'età in cui si decide di avere un bambino si sta spostando sempre più avanti, ci dobbiamo aspettare 350/500 neonati all'anno con difetti congeniti.

Oggi con l'indagine prenatale si può anche scegliere di non portare avanti la gravidanza. Di queste malattie il 72% sono geneticamente identificabili, la restante percentuale sono legate a fattori ambientali, infezioni, ecc. In generale, il numero di malattie rare conosciute e diagnosticate oscilla tra le sette e le ottomila, ma è una cifra che cresce con l'avanzare della scienza e con i



progressi della ricerca genetica. Molte altre non sono diagnosticate o, se lo sono, non hanno terapie, non è stato ancora scoperto il gene e non si sa come intervenire. Oggi oltre il 50% dei bambini all'età di 5 anni non dispone di una diagnosi, anche nei migliori centri medici: questo comporta un ritardo dei trattamenti. Un grande passo avanti è stato fatto con lo screening neonatale: gratuitamente, a tutti i nuovi nati, viene prelevata una goccia di sangue per la diagnosi precoce di 50 malattie metaboliche ereditarie.

## Esiste una malattia rara presente maggiormente in Ogliastra?

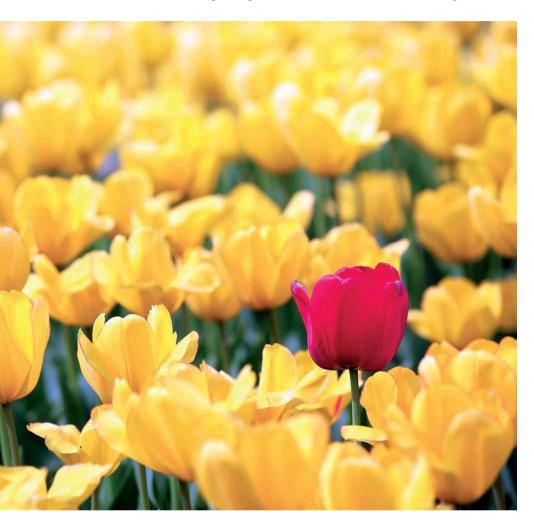
La Sindrome di Crisponi. In Sardegna ne abbiamo descritto trenta casi, nel resto d'Italia solo due. Diffusa soprattutto nel bacino del Mediterraneo, in Turchia, Arabia Saudita, Libia, Francia, Spagna, la Sardegna ha un incidenza molto alta. Ogni 20mila bambini, uno di questi ha la sindrome di Crisponi. Tanti anni fa, molti in Ogliastra morivano dopo la nascita perché non si conosceva la malattia e le sue manifestazioni, evidenti fin da subito. Grave difficoltà nell'alimentazione, contrattura della muscolatura facciale e dell'orofaringe, comparsa di febbre continua sui 38°C, con puntate oltre i



42°C. La maggioranza dei bambini decede dopo un periodo di alcune settimane o mesi, i pazienti che sopravvivono, attualmente cinque su venti in tutta la Sardegna, sviluppano una severa scoliosi che richiede chirurgia correttiva o l'impiego del busto e una sudorazione evidente in particolare nella stagione fredda, preceduta da brividi di freddo. Ma perché in Ogliastra, e in generale in Sardegna, c'è un'incidenza così alta? La nostra terra è detta "un isolato genetico", ha avuto nel corso dei secoli pochissima migrazione esterna. Per millenni è rimasta isolata, in più nei paesi continuavano a sposarsi nell'ambito dei parenti. Ci stiamo

## L'OGLIASTRA 21 | IN EVIDENZA | PIÙ UNICA CHE RARA

Il 29 febbraio sarà un giorno particolare: ricorre infatti la Giornata mondiale delle Malattie Rare. Ne abbiamo parlato con Giangiorgio Crisponi, il pediatra che nel 1996 ha dato il nome a una patologia osservata su 17 neonati in Sardegna



trascinando queste malattie da secoli. La scoperta del gene causa della malattia, effettuato da un gruppo di ricercatori guidati dalla dottoressa Laura Crisponi, è stata una grandissima conquista.

## In Sardegna quali sono i Centri di riferimento per le malattie rare?

Il centro di riferimento resta l'Ospedale Pediatrico Microcitemico di Cagliari, tra i principali centri europei per il contributo apportato alla diagnosi e cura delle malattie genetiche e di patologie rare. Ultimamente, a causa di carenza di personale, ci sono stati problemi, e alcuni medici ricercatori sono stati costretti a spostarsi, distogliendo l'attenzione dalle malattie rare. Il problema è che non c'è la possibilità di fare in giornata tutte le analisi possibili, perciò una famiglia perde giornate di lavoro e affronta costi molto alti per portare il bambino a fare le varie visite.

## La Regione stanzia dei fondi per la ricerca?

No, oggi non abbiamo niente. Né dalla Regione, né dallo Stato, e all'Università hanno tagliato i fondi. Il Cnr (Consiglio Nazionale delle Ricerche) a malapena riesce a pagare gli stipendi dei ricercatori. Per ottenere dei finanziamenti esterni i ricercatori devono preparare e presentare i loro studi partecipando ai bandi di ricerca, con fondazioni come *Telethon*, ad esempio. Negli anni sono state create delle Associazioni, come quella dalla *Sindrome di Crisponi*, la quale è stata capace di reperire i fondi paese per paese, fino a riuscire a organizzare la famosa *partita del cuore*, ottenendo grandi finanziamenti che hanno reso possibile la scoperta del gene.

## Quanto il ruolo dell'informazione può incidere nel creare interesse?

Può fare molto. Dal 2008 celebriamo la *Giornata delle Malattie Rare*, con la scelta del 29 febbraio come "un giorno raro per i malati rari" e vi partecipano più di cento Paesi. Eventi come questi sono utili per attirare l'attenzione sul problema, sensibilizzare l'opinione pubblica, i politici, i ricercatori di tutto il mondo. Diventa una grande copertina mediatica con la diffusione di materiali informativi e promozionali.

## Cosa manca e cosa si potrebbe fare per migliorare la situazione generale?

A livello europeo si sta cercando di creare dei centri nazionali, finanziati specificatamente per tutte queste malattie, dove verranno curati, seguiti e assistiti per tutto il percorso di vita i bambini nati con determinate patologie. Oggi, dopo che i bambini escono dalla fascia pediatrica e passano al medico di base, si ritrovano a dover ricominciare da capo, i genitori sono più informati del medico stesso, si ritrovano a dover spiegare tutto il decorso e la storia. Bisogna pensare anche al dopo genitori. La soluzione è creare questi Centri specializzati, ognuno concentrato su una malattia specifica, che seguano i bambini in tutte le fasi e in modo approfondito. Non ha alcun senso fare tanti piccoli centri sparsi per il territorio.

## La mia "Cornelia"

di Ilaria Melis



Mia figlia Maria ha una sindrome genetica rara, la Cornelia de Lange, che determina scarso accrescimento, ritardo mentale, problemi agli organi interni, disturbo del linguaggio e di comprensione linguistica

la secondogenita di 4 figli, quando è nata era solo molto piccola. Mai avrei pensato che la mia famiglia sarebbe entrata con lei nel mondo della disabilità. Cresceva molto lentamente. Le domande sul "perché non crescesse" sono subito comparse. Intorno ai sei mesi è iniziato il percorso diagnostico: il primo ricovero, l'incontro con professor Antonio Cao, gli appuntamenti periodici al Microcitemico... Francamente non pensavamo alla disabilità, non ce n'era il tempo.

Ci eravamo da poco trasferiti in Ogliastra a causa del mio nuovo lavoro e avevo un altro bimbo piccolo. Già dai primi mesi ci siamo accorti che i problemi non si limitavano solo alla crescita, ma a tutta la sua persona, tutto era in ritardo. Era complicato capire cosa fare, eravamo concentrati sulla "non crescita" e un po' per caso, intorno ai 14 mesi, abbiamo attivato gli interventi riabilitativi necessari. La prima diagnosi clinica, fatta a Milano, è avvenuta ai 2 anni, confermata poi geneticamente nel 2008.

Da subito abbiamo cercato informazioni su Internet e ci siamo messi in contatto con l'associazione nazionale Cornelia de Lange, che

riunisce le famiglie con la "Cornelia". Un incontro fondamentale! Nel 2007 andai al convegno mondiale sulla Sindrome: conobbi le prime famiglie e vidi con i miei occhi e sentii profondamente, come non mai, che non ero la sola in quella condizione! Tramite l'associazione abbiamo conosciuto il genetista Angelo Selicorni e la neuropsichiatra infantile Antonella Costantino, esperta di Comunicazione aumentativa (C.A.A.): con loro abbiamo sperimentato un approccio completamente nuovo tra medico e paziente, un modo di vedere la persona, non la Cornelia, che ci ha permesso di mettere in piedi tutti gli interventi fondamentali per Maria. Non è stato per niente facile e non lo è tuttora. Ci si misura quotidianamente con il "cosa fare e dove andare", con la paura dell'oggi e del futuro, il pregiudizio e la commiserazione delle persone, a volte anche con la mancanza di tutela da parte delle istituzioni. Perché la disabilità fa paura ed è scomoda, questa è la verità. Tante persone mi dicono: «Tu sei coraggiosa». Rispondo: «Non lo sono, scelgo solo di non avere paura!». Mi chiedo sempre come posso vivere questa condizione e cosa è utile per Maria. Posso vivere la sua disabilità a testa bassa, subirla, ma scelgo di viverla attivamente, a testa alta, mostrando quello che per paura, forse vergogna, si tende a nascondere, parlando liberamente della sua condizione e facendo tutto ciò che ritengo utile per lei. La mia fortuna è aver intorno a Maria una equipe di professionisti con cui ci si confronta e progetta continuamente. Occorre mettersi in gioco. La vera sfida è considerare la disabilità "normale", cioè includerla nel nostro modo di pensare e vivere, riguarda le persone e l'ambiente in cui si vive. Le relazioni con le persone sono quelle che fanno la differenza nella vita di ciascuno: è così anche per Maria che da adolescente tenta con fatica di costruire relazioni coi suoi pari. Occorre apertura e accoglienza, così l'ambiente può includere e favorire il cambiamento di ciascuno.

Il mio sogno? Pensare Maria "autonoma", accolta, inclusa nella comunità di Jerzu che la protegge e cammina con lei. La realtà è una costruzione...

## La forza nel sorriso

di Fabiana Carta



i lei ricordi subito il sorriso aperto e i suoi occhi, sorridenti anche loro. Stefania Canzilla, di Santa Maria Navarrese, è nata prematura all'ospedale San Giovanni di Dio di Cagliari. «Durante il periodo che ho passato all'interno dell'incubatrice sono stata bene, una volta fuori sono iniziate le febbri altissime a causa del caldo. Mi hanno fatto una marea di analisi inutili, mi hanno somministrato la Tachipirina che niente poteva contro queste febbri». Ľunico rimedio che sembrava potesse funzionare era la borsa dell'acqua fredda e l'immersione in lunghi bagni freddi. Nessun medico inizialmente riuscì a individuare la patologia: «Ho rischiato molto, la camera in cui stavo era sempre riscaldata e io stavo male, però mia madre aveva capito come gestire la situazione nei nove mesi di permanenza in ospedale». Fecero anche delle analisi importanti, come la biopsia del muscolo, da spedire a Londra, ma solo dopo essere rientrata

Nata nel 1993. è la seconda persona vivente. in ordine di tempo, venuta al mondo con la Sindrome di Crisponi

a casa, all'età di un anno circa, il medico-pediatra Giangiorgio Crisponi capì di cosa si trattava. Intanto che Stefania cresceva si presentavano i vari disturbi, come la scoliosi, che la costrinse a portare il busto per 11 lunghi

anni, inutilmente, perché l'unico rimedio definitivo fu l'intervento chirurgico. La vita in casa diventò più semplice grazie all'installazione di condizionatori in ogni stanza, in modo da tenere costante la temperatura, ma è a questo punto che arrivarono nuovi problemi: «Ho iniziato a sudare a causa del freddo, per gli sbalzi da un ambiente all'altro, per l'umidità o anche dopo avvenimenti importanti che mi coinvolgevano dal punto di vista emozionale. Due anni fa ci è stato proposto un farmaco che sta migliorando, almeno in parte, questa condizione».

Quanto può aver condizionato la sua vita fino ad oggi la sindrome di cui soffre? «Mi ha condizionato tanto per quanto riguarda la scuola. Ero costretta a portarmi appresso fino a 10 cambi di vestiti, e spesso non bastavano, per questo poi dovevo tornare a casa. Mi sono diplomata all'Istituto Alberghiero con indirizzo cucina. Mi dispiace tantissimo non poter fare quello per cui ho studiato,

le condizioni di lavoro in una cucina sarebbero impossibili da sostenere e gestire: fuochi, sudore, agitazione, lo stare in piedi».

Quando Stefania si ritrovò a scegliere l'indirizzo da prendere aveva solo 16 anni, la testardaggine faceva da padrona: «Mia madre per prima ha cercato di farmi capire che non avrei mai potuto lavorare in quelle condizioni, mi suggeriva di scegliere ricevimento, ma non ho voluto ascoltare nessuno».

Non si è fatta di certo prendere dallo sconforto: nel 2016 ha frequentato un corso di Ricevimento - Agenzia di viaggio che l'ha entusiasmata tanto, con annesso stage all'interno di un hotel e oggi mette in pratica quello che ha imparato gestendo in estate degli appartamenti in affitto, grazie anche al suo buon livello di inglese. Oltre a questo lavora anche come baby

Prima di andare via mi racconta che dal 2007, con la scoperta del gene della malattia, è possibile fare il test prenatale solo per chi ha dei casi in famiglia. Saperlo in anticipo non servirebbe a nulla, se non a decidere di interrompere la gravidanza. Ci inoltriamo in questo vicolo cieco: ne varrebbe la pena fare una scelta così drastica? «Questa è una domanda che mi pongo da sempre, ancora non mi sono data una risposta. Ci sono i pro e i contro, da un lato non vorrei mai mettere a rischio mio figlio per i primi mesi e poi continuare con tutte le sofferenze che questa patologia comporta, ma dall'altro penso che esistano malattie peggiori». Per quanto non sia stato semplice, Stefania ha sempre cercato di avere una vita normale, con curiosità e amore per la scoperta, affrontando anche viaggi lunghi come quello negli Stati Uniti d'America o alle Mauritius, col sogno nel cassetto di visitare un altro luogo esotico, le Maldive.

## L'Invisibile "Il mio rossetto rosso"

di Rosella Lai

Rosella Lai, di Loceri, ha cinquantacinque anni. Da oltre dieci è affetta da fibromialgia, malattia che lei chiama "l'Invisibile". Il suo racconto è finito nel libro edito da Apollo Edizioni per l'Associazione Italiana Sindrome Fibromialgica, da titolo "Fibromialgia. Storie di vite segnate". In questo estratto, Rosella non solo parla della sua malattia, ma parla con la malattia. Alla fine è la malattia stessa a parlare...

ll'età di venti anni aprii il mio salone di parrucchiera. Il mio lavoro è sempre stato una passione. Verso i trentacinque anni iniziai a soffrire molto

per due ernie cervicali che mi procurarono dolori neuropatici e parestesie alle braccia. Nel tempo, il continuo stress lavorativo continuò a procurarmi altri fastidi: forti mal di testa, dolori diffusi, insonnia e stanchezza. La situazione fisica e psicologica è andata sempre peggiorando, anche perché non si capiva cosa scatenasse tutto ciò. La reumatologa, dopo avermi prescritto una lunga serie di esami e controlli, arrivò al verdetto finale: fibromialgia (o come la chiamo io, "l'Invisibile").

Mi pareva di essere entrata in un tunnel senza uscita: crampi, rigidità muscolare mattutina, il corpo pareva trafitto da tanti coltelli, uno per ogni muscolo, confusione mentale e annebbiamento. Negli anni, ormai il mio dolore si è cronicizzato ed è diventato farmacoresistente. Abbandonando la professione che ho svolto per più di trent'anni con amore e passione, ho perso completamente la mia identità. Non ero più "la parrucchiera Rosella", ma un corpo dolorante che trascinavo.

L'Invisibile aveva rapito la mia esistenza completamente, dovevo fare qualcosa per riscattarla. Mi sono messa in ascolto, ho fatto silenzio dentro di me, volevo che parlasse Lei. E così lei parlò: «Sono arrivata quando tu ti stavi costruendo una bella immagine come professionista e sei voluta salire su quel treno, che ad alta velocità ti stava portando chissà dove. Non riuscivi a vedere niente dai finestrini, il paesaggio correva veloce. Ecco, io ho fermato quel treno! Ti ho fatta scendere senza nemmeno avere il tempo di recuperare il bagaglio a mano. Ora guardati intorno, sei al centro di un grande spazio tutto da riempire. Quello spazio si chiama cambiamento! Non lasciare che Io ti renda arrabbiata e incattivita, Io voglio darti ancora una speranza. Ti mostro la fonte che sta dentro di te, o meglio, una sorgente. Attingi da quest'acqua la forza per andare avanti; vedi, l'acqua pura e cristallina della sofferenza quotidiana, non è mischiata a lacrime che spesso versi. Questa sorgente sgorga dalla montagna invisibile che io sono: può dissetarti solo se



accetterai di berla! Ci vuole forza per andare ad attingere quest'acqua, ci vuole la forza dell'amore per la vita. Il dolore, se lo accogli ti fa divenire acqua refrigerante, prima per te stessa, poi per chi ti sta intorno: perché anche loro hanno sete. Soffrono per non poterti essere di aiuto, perché il dolore non possono levartelo». Io, Rosella, ti rispondo: «Mia cara compagna Invisibile, accetto il tuo invito, mi disseterò alla tua sorgente, indosserò il mio insostituibile alleato, il rossetto rosso, che non abbandono mai neppure quando vado in farmacia a comprare i medicinali per trascinare la giornata, e per farmi dormire un sonno malato. Mi stamperò sul mio viso un grande sorriso e lo donerò a chi incontrerò e mi dirà: "Ti trovo veramente bene", perché tanto non può vederti. Ma continuerò a dipingere le mie labbra di rosso, sorriderò e porterò a tutti il mio sorriso, con delicatezza, perché anche i muscoli del viso fanno male».

## La disabilità che ci circonda

di Maria Franca Campus

«Se si potesse cambiare la mentalità delle persone saremmo a cavallo». A dirlo è Daniela Marongiu, 43 anni di Tortolì, affetta da mucopolisaccaridosi, una malattia genetica ereditaria che, nel suo caso, colpisce principalmente l'apparato scheletrico

aniela è in sedia a rotelle da quando frequentava la prima media, ma è convinta che la disabilità sia una condizione profondamente legata a ciò e a chi ti sta intorno. Ecco allora la mentalità da cambiare: «Il pietismo inutile, i *like* sui post strappalacrime. La compassione non serve se nel tuo

negozio c'è un gradino», dice Daniela senza amarezza o toni accusatori. Il suo volto e le sue parole non parlano con la voce della rabbia o lo sguardo della tristezza, non urlano rivendicazioni, ma mostrano ragionevolezza. Usa toni pacati e fa trasparire una serenità che, c'è da scommetterci, le ha permesso di fare passi da gigante.

Con la sua sedie rotelle, che non è uno strumento da temere, può spostarsi quasi ovunque. «Benedetta carrozzina», dunque, scandisce Daniela e aggiunge: «Oggi con tutti gli optional che hanno, le macchine le fanno un baffo». Per poter andare ovunque è necessario però abbattere le barriere architettoniche. «Capita invece di non poter entrare in pizzeria per via dello scalino e allora sì, sopraggiunge l'amarezza e lo sconforto». Sottolinea che una decina di anni fa «c'è stato un bel salto sul fronte dell'abbattimento delle



Daniela Marongiu protagonista in uno spettacolo teatrale durante la Pastorale del Turismo nell'agosto del 2017

barriere, poi ci si è un po' fermati. Insomma c'è ancora tanto da fare». Daniela ha fatto un corso di studi regolare. Dopo le medie, il liceo classico a Tortolì e poi l'università di Informatica prima a Cagliari e poi a Ilbono in videoconferenza. Ma quando quel progetto si è fermato, si è fermata anche lei. Più che uno stop una pausa, perché Daniela conta di laurearsi un giorno, le mancano solo due esami. Intanto il suo sogno è quello di avere un lavoro. «Le disabilità sono innumerevoli e ciascuno ha esigenze diverse, non si può pensare che tutti abbiano bisogno di essere assistiti a casa. Chi ha una disabilità fisica dovrebbe essere inserito nel mondo del lavoro, sarebbe dignitoso per la persona e utile per la società». Lo dice non solo a titolo personale, ma da referente nazionale

dell'associazione Aimps.

«Sono iscritta all'ufficio di

collocamento dal '96 e devo dire che

le categorie protette per l'impiego funzionano perfettamente: ti proteggono dal lavoro, negandotelo» ironizza Daniela che precisa: «Non pretendo il lavoro, ma essere messa nelle condizioni di svolgerlo». Invece le è capitato che tra i requisiti per un impiego in biblioteca ci fosse l'obbligo della patente, oppure si è ritrovata a non poter prendere servizio in un ufficio perché la postazione era troppo piccola per la carrozzina.

Nella sua vita c'è il teatro grazie a una serie di laboratori che ha seguito con la compagnia Rossolevante di Juri Piroddi e Silvia Cattoi, una bellissima esperienza: «Quando me lo hanno proposto ero un po' scettica, non ero mai salita su un palco nemmeno per le recite a scuola e temevo la spettacolarizzazione del disabile, ma conoscendoli sapevo che non era questo il loro scopo. Così ho accettato e non me ne sono pentita».

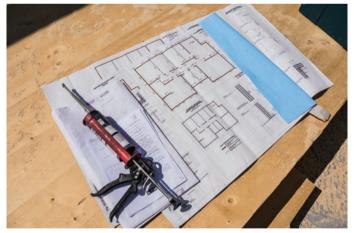
# camera Oscura

# BLUEHOUSE

Chiara Piras racconta di Opera, un progetto che si basa sui principi di bioedilizia, nato da un'idea del geometra Marco Bittuleri. La fotografa documenta le fasi di ideazione e costruzione di abitazioni create nel rispetto e in sintonia con l'ambiente.













# Chiara Piras











# Agostina Demuro Con la Chiesa, per la Chiesa

di Tonino Loddo

gostina Demuro è nata a Bari Sardo il 3 agosto 1898. Come le permettono l'agio e la buona intuizione dei genitori, compie i suoi studi a Cagliari, conseguendo ancora giovanissima l'abilitazione magistrale e diventando nel 1918 ordinaria nelle scuole elementari del suo paese. Superato un breve momento di crisi religiosa negli anni della Scuola Superiore a Cagliari, s'iscrive all'Associazione delle Figlie di Maria e, durante i mesi estivi, ancora studentessa, organizza una sorta di Oratorio nella casa paterna. L'ambiente chiuso e non avvezzo alle novità del paese, che non vede di buon occhio una ragazza svolgere attività pastorali e di catechesi, le procura non poche noie, cui si aggiungono i divieti del padre (che sogna per lei un buon partito) e incomprensioni anche da parte di ambienti ecclesiastici.

#### Gli inizi dell'ACI

Appena diplomata, fin dal 1922 frequenta i corsi di formazione di ACI tenuti a Cagliari da Armida Barelli, in questo incoraggiata da mons. Virgilio e da lui formalmente incaricata di formare la G.F. di ACI, attività in cui ha modo di dimostrare le sue doti non comuni: semplicità, bontà, intelligenza, cultura religiosa, spirito di iniziativa, energia, diventando nel tempo maestra, amica e consigliera delle giovani che si avvicinano all'Associazione e all'apostolato. La peregrinazione nelle varie parrocchie della Diocesi per far conoscere e diffondere l'ACI sono la sua croce e la sua delizia: accolta insieme alle compagne con indifferenza quando anche non con ostilità da qualche parroco, riesce sempre a conquistare l'uditorio e, talvolta, perfino i parroci più riottosi. I primi tentativi sarebbero stati

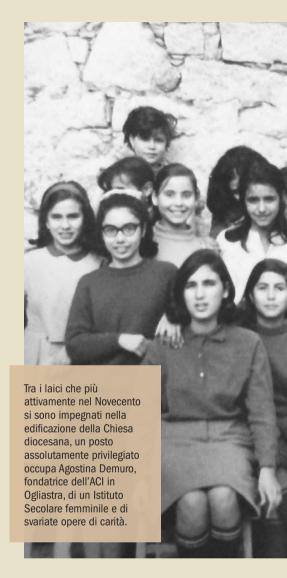
deprimenti per tutti, ma non lo sono per lei che ha dalla sua una sorta di santa caparbietà nel seguire gli ideali: la sorregge una fede viva e un potente desiderio di darsi a Dio attraverso i fratelli. Tra il 1922 e il 1923 fonda le prime associazioni (Bari Sardo, Gairo, Jerzu, Lanusei, Tortolì, Baunei, Ulassai, Seui e Tertenia) che costituiranno il nucleo stabile dell'Associazione diocesana.

### L'ACI si radica in diocesi

Gli anni della conferma giungono con mons. Miglior: a lui, ad Agostina e a Maria Luisa Giua si deve se l'Azione Cattolica è decollata definitivamente in Ogliastra. Il lavoro, pur in mezzo a non poche difficoltà, va avanti con speditezza e nel 1929 l'Associazione può già contare oltre 150 aderenti, mentre Maria Gregorio organizza le cosiddette sezioni minori. Il numero delle socie, inizialmente assai modesto anche perché alle ragazze non era allora consentito di uscire sole da casa, cresce rapidamente anche perché Agostina, propugnatrice di una sorta di femminismo ante litteram, non demorde. Insieme alla sua cara amica Maria Luisa Giua, ricorderà sempre con affetto il vigore apostolico e lo zelo dispiegato in quei pioneristici inizi, le lunghe camminate a piedi o a cavallo per visitare e fondare le associazioni tra le stupende ma impervie giogaie dei monti d'Ogliastra, alla ricerca di paesi da conquistare, come si usava dire nel colorito ma efficace linguaggio dell'epoca.

## A fianco di mons. Basoli

Quando arriva in Diocesi mons. Basoli, l'Associazione è già ben radicata: l'Unione Donne presente in 14 Parrocchie, la Gioventù Femminile in 16, Fanciulli e Bambini in 10. In gravi difficoltà, invece, i rami maschili: pressoché assenti gli adulti,



i giovani presenti solo in sei parrocchie. «Vorrei trasfondere in tutti la stessa mia profonda convinzione, affinché in un non lontano avvenire tutte le parrocchie siano organizzate e fiorenti in questa necessaria, provvidenziale, insurrogabile Azione Cattolica», scrive nella sua prima Lettera Pastorale (1937). È ci riesce. Lascia nelle mani di Agostina Demuro e Maria Luisa Giua i rami femminili e personalmente si occupa di quelli maschili. Già nel 1938 la GIAC è presente in 10 parrocchie e l'Unione



Uomini in sei. Il ramo femminile continua invece la sua travolgente diffusione: è presente in 22 parrocchie, con la GF che conta 1343 socie mentre l'UD ha 549 aderenti che curano le sezioni minori.

### Agostina, anima di tutto

Ormai l'Associazione è impiantata in tutti i suoi rami: non rimane che curarne l'impegno associativo.
L'anima di tutto è sempre lei.
Agostina. Promuove corsi per dirigenti e riesce – con l'aiuto di tante amiche – a far crescere

un'Associazione che si articola intorno a mille attività: ritiri, meditazione quotidiana, visita al SS.mo Sacramento, adorazione notturna, pulizia della Chiesa, catechesi, incontri per spose e fidanzate, raccolta di oboli per le varie esigenze ecclesiali... «Sempre più e sempre meglio» era il programma di quegli anni di crescita tumultuosa. Pian piano, anche grazie all'intensa sua opera, negli anni Cinquanta viene poi creato il primo Consiglio diocesano e lei ne è dirigente esemplare.

La storia della diocesi di Ogliastra è ricca di personalità che hanno fatto onore alla propria terra nei più svariati campi: ecclesiale, artistico, culturale, politico, letterario... Li vogliamo ricordare con la speranza che, infrangendo il muro del silenzio cui questi forti sono stati confinati, la loro memoria possa accendere l'entusiasmo per l'impegno civile ed ecclesiale.

#### Prima di tutto la carità

Ma affinché la sua non sia una predicazione vuota di contenuti si guarda intorno e, scorgendo troppa miseria, fonda (e in gran parte sovvenziona con propri mezzi) un Asilo Infantile e un Ospizio per orfane e vecchie a Bari Sardo. Alla data della sua morte il Cronicario avrà ospitato 470 donne e l'Istituto 510 bambine e adolescenti. Ma non v'è dubbio che la sua opera principe sia stata l'Opera Cuore Immacolato di Maria, uno dei primi Istituti secolari in Sardegna, che fonda insieme a mons. Basoli nel 1941. Il manipolo originario curato, sorretto e incoraggiato sempre dal vescovo, diventa nel tempo assai numeroso, estendendosi ad altre Diocesi diffondendosi anche in terra di Missione. Vi appartengono donne di ogni ceto sociale che scelgono di vivere i consigli evangelici nell'ordinaria attività quotidiana. L'Opera è una sfida profetica, attuata nel mondo e per il mondo, luogo privilegiato della sequela di Cristo, progetto di vita che impegna a riprodurre i tratti essenziali della Chiesa dei primi tempi, tutta protesa all'annuncio, nella fondamentale dimensione della pratica dei consigli evangelici e della carità. La morte coglie l'infaticabile Agostina il 16 settembre 1982.

#### Per saperne di più

T. Loddo, *Agostina Demuro*, Sassari 1998; T. Loddo, *Il Movimento Cattolico in Ogliastra*, Cagliari 1993.



È un tesoro molto spesso trascurato, un autentico custode di meraviglia, di storia e cultura, su cui si investe sempre meno. Eppure la biblioteca dovrebbe essere il centro propulsore di ogni comunità, quello da cui partono idee, progetti,

proposte. Dove si impara a essere cittadini del mondo, aperti e informati.

Tante biblioteche sul nostro territorio lavorano già in questa direzione, ma tanto resta ancora da fare per raggiungere questo fondamentale obiettivo.



# L'Ogliastra dei libri passa dallo Sbino

di Augusta Cabras

Lo Sbino è una realtà stabile e capillare del nostro territorio che raggiunge un numero elevato di persone, tra appassionati lettori e frequentatori occasionali

i scrive Sbino, si legge Sistema Bibliotecario Integrato Nord Ogliastra. Era il 1987 quando lo storico bibliotecario di Baunei, il compianto Italo Zucca a cui è intitolata attualmente la biblioteca di Baunei, osservando la frammentazione delle biblioteche esistenti in Ogliastra ebbe l'intuizione di unificare i servizi (almeno delle biblioteche più vicine alla sua), con l'obiettivo preciso di mettere insieme le risorse librarie aumentando così la qualità dell'offerta. Quell'intuizione condivisa con i colleghi si fece strada, tracciò un solco e gettò i primi semi per una realtà ancora oggi forte e ben radicata. Graziella Cannas, presidente della Soc. Cooperativa *Oleaster* che dal 1995 gestisce questo sistema integrato, ne racconta la storia, segnata da alcune tappe fondamentali, presenta le attività che caratterizzano il presente e ne anticipa il futuro più prossimo. «Fino al 1995 facevano parte di questo sistema i comuni di Baunei, Girasole, Lotzorai, Talana, Triei, Villagrande e Urzulei con un bacino di utenti pari a circa 14mila unità. Nel 1996 si aggiunse anche il comune di Tortolì. A oggi i comuni, sono 20 con 23 biblioteche, compresa quella del carcere di Lanusei e gli utenti potenziali sono passati da 14mila a oltre 53mila». Dati e numeri questi, per raccontare un progetto che coinvolge tantissimi ogliastrini, dai bambini agli anziani, dal Nord al Sud, dove le biblioteche sono presidi stabili di cultura nonostante la



diminuzione di risorse economiche importanti messe a loro disposizione. Ma torniamo ai numeri, che ci aiutano a capire la portata di questo sistema. Le unità documentarie totali del sistema sono 287.600 circa, il numero degli utenti iscritti supera le 23mila unità, mentre gli utenti attivi sono circa 5mila per un numero di prestiti che sfiora i 33mila. Libri, riviste, quotidiani, film, musica, tutto a disposizione di lettori appassionati o occasionali, di studenti e non solo. Accanto al servizio di prestito, sono tante le iniziative promosse dallo Sbino: dalle rassegne letterarie estive, alle esposizioni tematiche di libri, all'animazione della lettura svolta per i bambini della scuola dell'infanzia e della primaria di tutti i paesi aderenti al sistema, mentre è attualmente in corso una novità digitale. Il Sistema Bibliotecario del Nord Ogliastra infatti aderisce al MLOL, acronimo di Media Library On Line, ovvero biblioteca multimediale digitale, un sistema che consente di utilizzare i principali servizi messi a disposizione dalle biblioteche fisiche. MLOL, è la

prima, e attualmente unica, biblioteca digitale italiana disponibile sul web 24 ore su 24, è anche la prima rete italiana di biblioteche pubbliche, accademiche e scolastiche per il prestito digitale. A oggi le biblioteche aderenti sono oltre 5.500. Per ottenere le credenziali di accesso è necessario recarsi presso una delle biblioteche affiliate, iscriversi al sistema bibliotecario e aderire al servizio online. Un modo nuovo per avere i libri sempre più a portata di mano.

Per il prossimo futuro la Soc. Oleaster, che lavora sul territorio con nove persone, ha in programma dieci mostre tematiche itineranti, ossia delle collezioni di libri e film destinati ai bambini e ai giovani adulti, legati da un tema specifico. Queste mostre realizzate in collaborazione con il Centro regionale di Documentazione Biblioteche per ragazzi di Cagliari, gireranno le biblioteche del sistema per far conoscere nuovi libri e tanti autori, per catturare l'attenzione dei giovani lettori, per tenere alta l'attenzione su temi importanti.

## Il buon esempio di Tertenia

di Maria Ignazia Mameli

La società Sisar è attiva dal 1997 e offre servizi per la gestione di archivi, rivolgendosi prevalentemente alla Pubblica Amministrazione. Dal 2006 si occupa inoltre della gestione di biblioteche di Enti pubblici, garantendo attualmente il servizio in 28 strutture comunali nel territorio della Regione Sardegna attraverso l'impiego di operatori qualificati



el territorio ogliastrino, dal gennaio 2019 la Sisar gestisce la biblioteca comunale di Tertenia "Padre Cannas", portando avanti tutte le attività di front-office e di back-office, progettando e organizzando laboratori e attività di promozione alla lettura rivolte a un pubblico giovane e meno giovane.

La partecipazione dei cittadini alle attività e alle proposte della biblioteca è stata fin da subito molto attiva e sentita. Nell'anno 2019 la biblioteca di Tertenia ha registrato un notevole incremento del numero di nuovi iscritti, di accesso degli utenti e di prestiti del materiale bibliografico. Una impronta di gestione che è un esempio per tutti. A parlare sono i numeri:

1759 accessi in biblioteca, 92 nuovi utenti iscritti, 1508 prestiti di materiale bibliografico, 300 registrazioni per l'utilizzo delle postazioni Internet. In un paese che conta 3919 abitanti, questi numeri risultano essere significativi e motivo di grande soddisfazione per l'amministrazione comunale e per i terteniesi. Durante l'anno trascorso sono state organizzate numerose attività e laboratori, perché la biblioteca non sia solo luogo di prestito, ma fonte di ispirazione e crescita per tutta la comunità: dalle proiezioni di film per bambini e per adulti, in collaborazione con la consulta giovanile, al corso base di chitarra, al corso di informatica per over 65, alla presentazioni di libri; è stato inoltre istituito il

servizio di "Biblioteca al mare" attivo d'estate presso la spiaggia di Foxi Manna. Da ricordare, ancora, le letture animate per bambini con tematiche stagionali (letture di Pasqua, di Natale, carnevale, estive sul mare, ecc.). Infine, una curiosa proposta: il "Bibliotecario per un giorno", rivolta ai bambini per far vestire loro i panni del bibliotecario per una giornata. È particolarmente

importante per la Sisar mantenere forti e proficue collaborazioni con le associazioni locali, con la Pro loco e con la consulta giovanile. Attualmente sta prendendo via il progetto di letture ad alta voce rivolto ai bambini delle scuole dell'infanzia ed elementari, con la collaborazione delle direzioni scolastiche del

paese. A febbraio sono previste attività e manifestazioni legate alla festa del carnevale. Da sottolineare, come, nella piena convinzione dello stretto legame tra l'archivio e la biblioteca, entrambi luoghi di cultura, gli operatori della Sisar impiegati nella gestione dell'archivio comunale di Ilbono da anni collaborano attivamente alla progettazione e allo svolgimento delle attività promosse dalla biblioteca comunale di Ilbono. Anche per quest'ultima biblioteca, nell'anno appena conclusosi, si riscontra un notevole incremento del numero di nuovi utenti e di movimentazione del patrimonio bibliografico, con un interesse notevole della comunità alla partecipazione agli appuntamenti culturali organizzati durante l'anno.

## Nati per leggere, leggere per crescere, crescere leggendo... di Anna Mulas pediatra

In occasione del Congresso Nazionale dell'ACP (Associazione Culturale Pediatri) del novembre 1999, ad Assisi, nasce il programma Nati per Leggere, per migliorare l'alfabetizzazione, il livello culturale e l'attitudine alla lettura in Italia



un progetto che vede coinvolti i pediatri dell'ACP, l'Associazione Italiana Bibliotecari (AIB) e il Centro per la Salute del Bambino di Trieste (CSB). Sono passati quindi vent'anni da quando si è diffuso questo progetto in tutta Italia, grazie ai pediatri di famiglia, ai bibliotecari e a qualche lungimirante amministrazione. L'importanza del progetto è dimostrata da innumerevoli studi scientifici che sottolineano come la precoce lettura ad alta voce, fin dalla nascita, di un adulto al bambino, anche neonato, stimoli lo sviluppo dell'interazione affettiva ed emotiva con i genitori; dia la possibilità di "dare una parola al mondo" e quindi favorisca lo sviluppo del linguaggio; permetta di iniziare il collegamento linguaggiolettura-scuola; favorisca il successo scolastico; sia una strategia per lo sviluppo mentale; riduca il rischio di abbandono scolastico, disoccupazione, gravidanza in adolescenza e comportamenti delinquenziali. Non è davvero poco. Ecco perché leggere ad alta voce al

proprio bambino è il modo di influenzare il futuro del proprio figlio, di proteggerlo dall'insuccesso, attraverso lo sviluppo dell'affettività e della conoscenza, creando l'abitudine all'ascolto, aumentando i tempi di attenzione, accrescendo l'ampiezza del vocabolario e rafforzando il desiderio di imparare a leggere. «La parola è la chiave fatata che apre ogni porta», scriveva negli anni Sessanta Don Milani, spiegando come la padronanza della lingua sia il fondamento dell'uguaglianza sociale. Concetto che i suoi allievi riassumevano efficacemente nella frase «ogni parola non imparata oggi, è un calcio nel sedere domani». Il potere della lettura ad alta voce è davvero enorme e non è un caso che la riduzione della Literacy in Italia, tra gli adulti, sia associata a una regressione culturale e sociale della nostra popolazione. Si intende con Literacy l'alfabetizzazione funzionale, cioè "saper leggere con la capacità di capire e di utilizzare quello che si è letto". È stato detto che «un bambino che

legge è un bambino che va lontano,

senza nessuno che lo prenda per mano», un bambino che diventerà un ragazzo e un adulto che saprà pensare con la propria testa e saprà essere l'artefice del mondo in cui camminerà, non sarà una semplice pedina mossa ad arte da chi ha potere e interesse.

In Italia possiamo contare oltre due milioni di analfabeti totali, oltre 2/3 degli italiani non legge o fa fatica a leggere e a capire quello che legge. Don Milani nel 1961 andò in Germania con sei dei suoi scolari di Barbiana e lì impararono un sistema economico per fare le vetrate artistiche per la loro piccola chiesa. Il lavoro più appassionante fu la decorazione della vetrata di una nicchia di uno dei due altari laterali, dove realizzarono un giovanissimo monaco, con l'aureola, che legge un libro.

Don Lorenzo disse: «Lo chiameremo santo scolaro, ma non lo raccontiamo a nessuno perché solo il Papa può fare i Santi; se lo viene a sapere mi scomunica».

Possiamo considerare Don Milani un formidabile antesignano del progetto Nati per Leggere.

### L'OGLIASTRA 35 | IN EVIDENZA | IN BIBLIOTECA

## Un patrimonio a rischio

Finanziamenti ridotti ai minimi termini, locali fatiscenti e non adatti. personale carente nei numeri o nella adeguata formazione, orari non idonei alle necessità reali degli utenti, mancanza di programmazione

uello delle biblioteche è un tesoro sottovalutato. dalle immense potenzialità, capace di creare relazione e unione all'interno di una comunità, di educare allo scambio e a una cultura condivisa e pluridisciplinare, di avvicinare anche i più giovani alla lettura. Quando una biblioteca fa tutto questo, è viva e trasmette vita. Molto spesso, purtroppo, anche nelle nostre realtà, si tratta di scatole fredde, meri depositi di volumi vecchi e rovinati (spesso accatastati e dimenticati), prive di linfa vitale e di capacità comunicativa. Interessante lo studio nazionale condotto dalla fondazione Openpolis sui dati Istat, relativo al duplice ruolo delle biblioteche e all'offerta nelle aree interne: «L'accesso delle ragazze e dei ragazzi alla cultura e all'istruzione - si legge - non avviene solo nelle aule scolastiche. La comunità educante e la rete di servizi a disposizione dei più giovani fanno la differenza nel contrasto alla povertà educativa. Da questo punto di vista, le biblioteche rivestono un duplice ruolo. La prima funzione - in un paese dove una famiglia su 10 non ha nessun libro in casa - è contribuire alla diffusione della lettura tra i giovani. Un problema particolarmente impattante nelle regioni del Sud, dove circa il 70% dei minori tra 6 e 17 anni non legge libri.

La seconda funzione è quella di creare un presidio educativo e sociale nel territorio in cui si trovano. Luoghi sicuri dove studiare e anche di aggregazione per i più giovani. Ragioni che portano - continua l'indagine – a considerare strategica la loro presenza. E anche monitorare come si distribuisce l'offerta di questo servizio sul territorio. In particolare nelle aree interne, cioè in quelle realtà più distanti dai centri maggiori



La Holland House Library di Londra distrutta dai bombardamenti aerei nel 1940

istruzione, salute, mobilità. Parliamo di oltre 4.000 comuni, con 13 milioni di abitanti, a forte rischio spopolamento. A causa delle caratteristiche geografiche, sociali ed economiche di questi territori, il duplice ruolo svolto dalle biblioteche acquisisce un significato persino maggiore. Basti pensare che, dal punto di vista educativo, i test Invalsi hanno rilevato ampi divari tra le prestazioni degli studenti delle aree interne e i loro coetanei del resto del paese, con risultati sistematicamente inferiori durante tutto il ciclo di istruzione. Disuguaglianze educative che acuiscono quelle economiche e sociali, e rischiano di lasciare indietro una parte consistente del paese: circa il 7% dei minori vive in comuni periferici e ultraperiferici.

Essendo le aree interne territori a

bassa densità abitativa, soggetti a

e con minore accesso a servizi quali

forte spopolamento di bambini e adolescenti, in cui la presenza di presidi educativi è molto rarefatta, anche la funzione aggregativa delle biblioteche rappresenta un vero e proprio vantaggio per la comunità locale. Luoghi d'incontro, ma anche spazi pubblici in zone dove solitamente sono meno presenti, che possono essere utilizzati anche per le attività di scuole e realtà associative». Le biblioteche, insomma, devono trovare un contesto di riferimento istituzionale e sociale da cui attingere la forza per la loro sussistenza. Investire in cultura, aggiornamento, innovazione tecnologica, collaborazione territoriale, partecipando a politiche di sviluppo mirate a sostegno delle biblioteche e della professione del bibliotecario è ciò che più di ogni altra cosa può garantire la sopravvivenza di questi baluardi di civiltà e cultura sul nostro territorio.

## Profumo di carta e senso di comunità

di Francesca Lai

Le luci che si accendono sul calar della sera e le finestre illuminate attirano lo sguardo sul quel caseggiato bianco di via Vittorio Emanuele che a Perdasdefogu ospita dal 2006 la biblioteca comunale Daniele Lai, gestita con passione dal bibliotecario Gian Paolo Mura

bicata al centro del paese, a metà strada tra la chiesa e il comune, la struttura non poteva avere una locazione migliore e funge oggi da polo culturale a tutto tondo. Bastano pochi passi dalla via principale per addentrarsi in un'atmosfera

unica, pronti senza bagaglio, a fare il giro del mondo tra le pagine dei libri, atlanti ed enciclopedie. Sono settemila i volumi sugli scaffali consultabili dagli utenti, ma sono migliaia gli altri titoli a disposizione dei lettori, grazie all'attivazione del prestito interbibliotecario che unisce le diverse biblioteche ogliastrine. Un mondo da scoprire ed esplorare, e se il libro rappresenta l'oggetto di fruizione per eccellenza, la biblioteca foghesina presenta alcune atipicità, tutte positive, che l'hanno fatta diventare negli anni un centro di aggregazione culturale, offrendo un'offerta variegata di proposte per ogni fascia di età e propensione. Sono decine, infatti, le iniziative che nel corso dell'anno vengono proposte ai foghesini e anche chi non è un habitué vi si reca per manifestazioni, corsi o mostre, e le possibilità che diventi un futuro lettore aumentano, e non poco. Le porte rosse a vetro si spalancano sulla sala, libera dai tavoli da lettura e pronta sempre per essere arredata a seconda dell'evento da ospitare. In questa sede



la Laore (l'agenzia per l'attuazione dei programmi regionale in campo agricolo e lo sviluppo rurale), ha organizzato corsi e premiazioni, eventi che hanno registrato il pienone, e a fine serata c'è sempre stato chi, girando tra gli scaffali prima di rientrare a casa, abbia portato un libro con sé.

L'ampio spazio è stato utilizzato anche per mostre di pittura, l'ultima in ordine di tempo, quella dell'artista Giuseppe Fabrizio Lai ad agosto, per la proiezione di documentari, o ancora reading letterari, conferenze scientifiche, incontri divulgativi, e di appuntamenti come i Sabati del messaggio e l'autunno letterario. Le presentazioni di tesi di laurea e di libri sono parte di quel cammino che si alimenta di cultura e che hanno consentito alla Daniele Lai di diventare un luogo privilegiato di incontro e scambio di idee.

La piazza antistante la struttura è diventata poi tappa obbligata del festival letterario "Sette sere Sette piazze Sette libri", kermesse ideata dal

giornalista Giacomo Mameli. Centinaia di sedie occupate, centinaia di persone che visitano la biblioteca e fanno un selfie davanti al colorato murale, del pittore Luigi Lai, che recita "Leggendo si vive", tanti gli autori che lasciano un copia omaggio del proprio libro arricchendo i catalogo dei titoli. Le donazioni di testi raccontano un'altra bella storia, quella del prestito perpetuo. Grandi enciclopedie e tantissimi libri vengono destinati al carcere San Daniele di Lanusei, consentendo ai detenuti di poter accedere a delle risorse importantissime, non potendo usufruire di Internet. Ed è grazie all'attività del bibliotecario Mura che gli studenti usufruiscono di servizi come la stampa di ricerche e tesine. I bambini spesso si riuniscono in gruppi di studio, non utilizzano il web e sfogliano le pagine dei volumi. Tornano poi, insieme a mamma e papà a prendere un libro. In biblioteca c'è aria buona che profuma di carta e crea il senso di

comunità.

## Libreria del Corso: rifugiarsi nei libri

di Federica Melis



e librerie chiudono all'ordine del giorno. Schiacciate dalla concorrenza spietata dei grandi colossi dell'Internet e da un mercato sempre più concorrenziale che cannibalizza le piccole attività. Dal 2016 ad oggi si stima che in Italia abbiano chiuso circa 2300 librerie. Diversi i motivi: le grandi catene, i formati digitali, l'e-commerce e anche la mancanza di politiche serie da parte dello Stato. I libri poi al giorno d'oggi si vendono dappertutto: dal tabaccaio, all'edicola e persino al supermercato. E poi, diciamoci la verità: si legge sempre meno, non che fossimo grandissimi lettori in Italia: ci troviamo infatti in coda nella

classifica europea. Tra le tante serrande abbassate, ci sono quelle che per fortuna resistono alla crisi. Una di queste è la storica Libreria del Corso di Tortolì. L'unica presente nella cittadina costiera che ha aperto i battenti nel 1986. Ma come resiste una piccola libreria? Come si reagisce alla concorrenza spietata dei colossi come Amazon? «Un libro, è vero, al giorno d'oggi lo trovi dappertutto, ma un libraio no.

Ouel rapporto speciale non lo trovi in rete» dice Stefano Soro, titolare della libreria che gestisce insieme alla moglie Cia. «Molti vengono qui, chiedono un consiglio di lettura, vogliono essere seguiti, devi essere preparatissimo e leggere tanto. Cosa fai, chiedi a Internet? La figura del libraio è centrale». Capace dunque di scegliere un libro su misura come un abito di sartoria, di capire chi ha davanti e consigliare la lettura giusta. Insomma, una delle chiavi per resistere è sicuramente la complicità e fedeltà che si instaura, il sentirsi parte di una comunità. È un venerdì sera quando arrivo in

libreria. Trovo Stefano che mostra diversi libri a una mamma col suo

bambino, avrà dieci anni. «Quale vuoi? – chiede – Non puoi prenderli tutti». Il piccolo lettore ne sceglie tre. «Ho dedicato una stanza intera alla lettura per i ragazzi e per i bambini. Loro sono il futuro», mi dice Stefano quando vanno via. Mi guardo intorno e leggo tantissimi titoli dei più vari generi: fantasy, fantascienza, avventura, fumetti, favole e fiabe nelle tre pareti all'entrata. Insieme a Stefano a gestire la libreria ormai da tanti anni è la moglie di origini svedesi, Cia Berg. Negli anni Ottanta e Novanta è stata una famosissima frontwoman di un noto gruppo musicale e una presentatrice televisiva. Accanita lettrice, appassionata di storia, in particolare della Seconda Guerra Mondiale, è specializzata in autori americani e del nord Europa. «Vendere libri non è come vendere un oggetto qualsiasi dice -. Qui in una giornata puoi parlare di tutto: storia, scienze, filosofia, ogni giorno è diverso. Non puoi annoiarti mai. Le persone vengono qui anche solo per parlare, per scambiare due chiacchiere, è anche un luogo per ritrovarsi». Un luogo, quindi, dove si scambiano opinioni, suggerimenti, informazioni. E perché no, si sta in compagnia. Un luogo dove rifugiarsi. Un piccolo grande gioiello incastonato davanti a una suggestiva piazzetta con un giardino curato, teatro di numerose e partecipate presentazioni di libri. «Purtroppo la nostra categoria non è tutelata, non esistono leggi che proteggano le piccole librerie. Anche per questo ogni giorno ne chiude una. Ma se togliamo una libreria cosa rimane nelle piccola realtà come le nostre?», mi dice Stefano alla fine di questa chiacchierata. Andando via penso al sorriso di quel bambino che teneva stretto tra le mani i suoi libri appena comprati. C'è

speranza.

## L'incanto del miele

di Vincenzo Demurtas

l sole è già alto, scie di luce corrono veloci lungo il prato, ricamando fili invisibili, di fiore in fiore. Schiere di api sono già al lavoro, instancabili, portando con sé un prezioso carico di polvere d'oro. Corrono lungo il campo stellato per far poi rientro al loro regno di cera, precipitandosi lungo luminose pareti scintillanti che si stagliano, perdendosi, quasi sospese nel vuoto, in una proporzione e precisione che non è concessa ad alcuna opera umana. Rimango rapito da tanta perfezione. Mi volto verso il mio interlocutore. I suoi occhi brillano mentre si accinge a raccontarmi la sua entusiasmante avventura di premuroso custode di tale tesoro. «Da sempre – mi riferisce sono stato affascinato dalle api: ne osservavo continuamente gli spostamenti, rimanevo incantato dal loro lavoro instancabile!». Efisio Murru, giovane apicoltore di

Villagrande Strisaili, che sin da piccolo immaginava tracciato questo sentiero, finalmente da qualche anno è riuscito a trasformare la passione e l'amore per le api in una vera e propria professione.

Nel 2013 consegue una laurea in ingegneria, ma la speranza di trovare presto un lavoro delude le sue aspettative. «Con grande tristezza ho assistito alla fuga all'estero di colleghi e amici». L'attaccamento alla terra e al suo paese sono più che mai forti: «Ho lavorato per un certo periodo presso l'azienda dei miei zii - prosegue - e questa ricchissima esperienza mi ha fatto capire ancor più quanto la terra può essere generosa se la tratti con rispetto. Così dalla passione ho deciso di passare all'azione».

Ecco che il cuore porta Efisio a volersi dedicare con maggior impegno e dedizione all'apicoltura. Si documenta, studia e consegue un diploma in agraria fino a quando, nel



2014, acquista le sue prime arnie, sempre sostenuto e incoraggiato dalla fidanzata Silvia. «Ho seguito numerosi corsi regionali e convegni che mi hanno offerto la possibilità di conoscere apicoltori più esperti di me, in varie zone della Sardegna, oltre che in Ogliastra, aprendomi così la strada a nuove realtà e collaborazioni che mi hanno permesso di imparare veramente tanto».

Il lavoro e l'impegno svolto con grande entusiasmo lo portano ben presto a ottenere importanti

riconoscimenti: «La svolta – sottolinea - è arrivata nel 2018 quando, anche grazie a condizioni climatiche favorevoli, ho prodotto il Camedrio Maro, pregiatissimo e rarissimo per le difficoltà di produzione, che è stato premiato con 2 gocce d' oro al concorso Mieli d'Italia». L'anno successivo "piovono gocce" con diversi suoi prodotti: una per miele d'agrumi e millefiori, e addirittura 3 gocce d'oro per lo splendido miele di corbezzolo, classificato, nella sua categoria, con il



titolo di *Miglior miele d'Italia*. Certamente un'attività faticosa ma gratificante. «Svolgo gran parte del lavoro da solo, ma i lavori più impegnativi e faticosi avvengono in gruppo: le api ci insegnano come si collabora e ci si aiuta sempre a vicenda».

Efisio è a tutti gli effetti un *nomade*, dal momento che deve spostarsi per tutta l'Ogliastra e territori circostanti per seguire con le sue api le varie fioriture. «Villagrande da questo punto di vista offre numerosi vantaggi



- spiega - essendo un territorio molto variegato che offre la possibilità di avere diverse fioriture durante l'intero arco dell'anno, dalla pianura fino alle più alte cime del Gennargentu. Questo mi permette di ottenere una grande varietà di mieli: millefiori, millefiori di montagna, corbezzolo, asfodelo, cardo, agrumi, eucalipto, timo e camedrio maro. Ognuno con caratteristiche differenti e uniche».

Efisio ci racconta, inoltre, come il suo rapporto con le api sia un vero e proprio rapporto d'amore e di reciproco scambio: «Si fa di tutto per farle stare bene, prestando molta attenzione a prelevare solo il miele in eccesso, senza mai intaccare le risorse necessarie al sostentamento della colonia, e nutrendole nei periodi di maggiore difficoltà». Con le sue parole ci fa capire quanto questi laboriosissimi insetti siano preziosi e fondamentali per l'ambiente e per la biodiversità. L'uso indiscriminato di pesticidi e i cambiamenti climatici li

stanno decimando e, in questo momento, il ruolo dell'apicoltore è più che mai decisivo: occorre aggiornarsi continuamente, in modo da essere in grado di proteggere e salvaguardare questo meraviglioso insetto, monitorando costantemente il suo stato di salute. «Le risorse nettarifere – fa notare – sempre più spesso scarseggiano. Per questo eseguo sistematicamente le visite agli apiari, verificandone la condizione di benessere, famiglia per famiglia, e intervenendo prontamente nel caso se ne presentasse la necessità». Progetti per il futuro? «Tanti. In particolare spero di riuscire a dedicare una parte della mia azienda all'allevamento di api regine, su cui solo di recente ho iniziato a cimentarmi, ottenendo risultati importanti che fanno ben sperare nel conseguimento di prodotti di eccellenza anche in questo ambito". Una realtà ancora piccola, ma con tanta voglia di crescere. Prima di salutarci, ancora per un attimo, mi volto a seguire, ammirato, il meticoloso lavoro di un'ape, tanto rispettosa e delicata da lasciare il fiore intatto, così come lo aveva trovato.



## Oltre ogni profezia di sventura





di Francesco Ognibene

I futuro non è mai stato un bene tanto scarso. Fateci caso: a cadenza quotidiana siamo raggiunti da informazioni ansiogene che ci aggiornano sull'andamento sempre più inquietante del clima, dell'economia, della natalità, dell'inquinamento, per tacere del degrado ambientale, della riduzione delle risorse naturali, persino dei virus che possono mettere l'umanità intera spalle al muro.

La somma di questa coalizione del pessimismo indotto produce la chiusura del cielo sotto una coltre di nubi dense e minacciose, quasi che il domani fosse certo solo in senso cronologico, ma non nella prospettiva della speranza. È come un avvelenamento goccia a goccia – notizia a notizia – dei pozzi dai quali attingiamo l'acqua che ci permette di alzarci al mattino con l'innata fiducia umana che malgrado

tutto ci attende il meglio, che il vino buono deve ancora arrivare in tavola. Al cospetto di un simile muro di aspettative nefaste pare impossibile sperare anche al più ottimista di noi, a meno che non scelga di ignorare le previsioni negative che si estendono come un'immensa perturbazione da una parte all'altra della nostra vita quotidiana. Chi osa sfidare questo compatto sistema ideologico della sfiducia rischia di passare per disinformato, ingenuo o, peggio, per negazionista, uno che si ostina a coltivare un ottimismo fuori moda aggrappandosi a fake news abilmente costruite. E allora, perché opporsi?

Ma chi fa informazione conosce bene il sistema che costruisce questo scenario disperante così simile alle quinte di un set cinematografico: impressionanti facciate di cartapesta che finiscono per oscurare la realtà, incoraggiante o

meno che sia. Intendiamoci: qui non si vuole confutare il riscaldamento del clima, la disoccupazione giovanile o l'inverno demografico. Il Vangelo ci insegna a mettere radici salde dentro la realtà conoscendola davvero, per poi posarvi però il piccolo seme della speranza, che non è stolido ottimismo, ma la presa d'atto lieta e operativa che affrontando le formidabili sfide che ci fronteggiano siamo per mano a Dio, e che di ciò che tenteremo con mani mosse da un'incrollabile fiducia nel bene e nel meglio - in linguaggio cristiano, la redenzione del mondo all'opera e la vita eterna sullo sfondo nulla andrà perduto. Neppure un gesto apparentemente sproporzionato rispetto alle profezie di sventura.

Quando il Papa ci ripete di «non farci rubare la speranza» forse intende proprio questo.

## La vetrina del libraio

di Tonino Loddo



P. Basoccu | G. Mameli Centenari Soter editrice Villanova Monteleone | 2019 pp. 65 | € 30



Che l'Ogliastra sia terra di centenari ormai lo sanno anche le pietre e che Pietro Basoccu sia un ottimo fotografo, pure. Ma la recente mostra dal titolo solo apparentemente modesto (Centenari) e il suggestivo volume che ne riporta gli scatti ci dicono una cosa nuova: come sia possibile ritrarre anche l'anima delle persone. Basoccu, infatti, non pago di aver eliminato tutta la parte formale della fotografia (filtri, colori, maquillage, postproduzione...), si cimenta in un progetto orgogliosamente straordinario: rendere visibile l'invisibile, guardando dritto negli occhi delle persone che ha dinanzi e facendo parlare i loro silenzi. Sa molto bene che non è possibile fotografare ciò che non ha una consistenza fisica, solida; che l'aria è più facile dipingerla che fotografarla. Ma non si dà per vinto. E attraversandone lo sguardo racconta le storie di questi centenari, commuovendosi dinanzi alla loro irripetibile unicità; coglie e ferma per sempre il loro mondo di emozioni segrete, di fatiche, di orgoglio, di lotte e di amori. E ce lo restituisce con vigorosa semplicità. Ogni singolo solco su quei visi è una parola scritta dalle emozioni provate e racconta la vita che hanno vissuto e i sentimenti che il loro animo custodisce nel profondo. Perciò, in queste fotografie troviamo ricordi e sentimenti; frammenti di vite che vengono da lontano e stupiscono per la loro fragilità.

Pietro Basoccu osserva con un'attenzione intensa che coglie ogni minuto particolare, senza essere invasivo, lasciando trasparire la passione e allo stesso tempo l'originalità che l'ha sempre guidato nel suo continuo sperimentare. Riesce, così, a offrirci una forma non convenzionale di ritratto fotografico, realizzato in punta di piedi; una fotografia non letterale, che si concretizza nel continuo pretendere dal suo obiettivo di andare oltre, fino a catturare le emozioni che si nascondono nelle forme dei volti. E lo straordinario sta nel fatto che quei volti ne appaiono perfettamente consapevoli nel loro spontaneo offrirsi: non feticci in balia del fotografo, ma protagonisti attivi, capaci di esercitare un potere di attrazione e di conquista del suo sguardo. Non loro alla sua mercé, ma egli stesso abbandonato alla loro attrazione, per poterne catturare vulnerabilità e potenza. Pietro Basoccu da tempo si è lasciato alle spalle il mondo patinato (e piuttosto noioso) di un certo modo di fare fotografia, tutto concentrato su una postproduzione finalizzata a stupire, figlia di una concezione che sacrifica l'inconsumabile al consumabile, il transitorio al duraturo. Vuole, invece, che la sua foto nasca già giusta. Non è interessato a fare immagini belle, ma immagini vere. Perciò parla in continuazione mentre lavora e lascia che le persone si muovano a piacimento nel loro ambiente. Quasi malinconico nei riguardi dei vecchi rullini, non fa troppi scatti, ma cerca continuamente di catturare lo scatto giusto. L'attimo vero. Imprigionandolo per sempre in una dimensione senza tempo.



### La **Diocesi di Lanusei,** tramite l'**Associazione Culturale Sarda Ogliastra** bandisce la venticinquesima edizione del

## **Premio "San Giorgio Vescovo"**Ogliastra, storie e territorio da raccontare

#### Il Premio è diviso in due sezioni

#### 1.SAGGISTICA E TESI DI LAUREA

- Scritti in prosa e poesia in lingua italiana, editi o inediti.
- Le opere eventualmente già edite dovranno essere state pubblicate negli ultimi 5 anni.
- Le tesi devono essere state discusse nel 2019
- Le opere dovranno pervenire in 4 copie dattiloscritte, in formato A4, sottoscritte e corredate dalle generalità dell'autore (nome, cognome indirizzo, numero di telefono e indirizzo mail); unitamente alle 4 copie dattiloscritte, una delle quali su DVD.

#### 2.FOTOGRAFIE E CORTOMETRAGGI

- Ogni partecipante potrà inviare massimo n. 1 fotografia in bianco e nero o a colori, in alta risoluzione (300 dpi), lato lungo cm 36, lato corto cm 24.
- I filmati girati con qualsiasi supporto video dovranno avere una durata massima di 6 minuti, titoli di testa e coda inclusi. Ciascun concorrente può presentare un solo filmato. La partecipazione al concorso è gratuita, aperta a tutti senza limiti di età.

#### Diritti d'autore

- Ogni autore è personalmente responsabile delle opere presentate, delle quali dichiara di essere unico autore e non ledono i diritti di terzi di cui dichiara di aver acquisito liberatoria.
- I diritti sui video e sulle fotografie rimangono di proprietà esclusiva dell'autore che le ha prodotte, il quale ne autorizza l'utilizzo per eventi o pubblicazioni.

  Ad ogni loro utilizzo i video e le foto saranno accompagnati dal nome dell'autore e, dove è possibile, da eventuali note esplicative indicate dallo stesso.
- Il materiale pervenuto, in assenza di specifico documento liberatorio da parte di persone coinvolte nelle immagini, si considera libero di autorizzazione alla pubblicazione per fini non commerciali.

### Modalità e termini di consegna del materiale

- Il materiale deve essere inviato su supporto Dvd, pendrive, mail o WeTransfer e contenere le seguenti indicazioni: breve descrizione del soggetto delle foto (luogo, situazione...) o breve sintesi del filmato (max 10 righe), nome cognome, indirizzo, numero di telefono, indirizzo mail.
- Le foto vincitrici e quelle meritevoli troveranno poi pubblicazione sulle pagine della rivista diocesana L'Ogliastra.
- **3.** La giuria composta da professionisti del settore esprimerà un giudizio insindacabile sui partecipanti alle due Sezioni.
- La giuria composta da professionisti del settore esprimerà un giudizio insindacabile sui partecipanti alle due Sezioni.

## 4.PRESENTAZIONE DELLE OPERE

• Tutte le opere, per entrambe le sezioni, dovranno pervenire, entro e non oltre il 14 marzo 2020, a mezzo posta e/o a mano, alla "Segreteria del Premio San Giorgio Vescovo", via Roma 102, 08045 Lanusei. Oppure via mail all'Indirizzo: segreteria.curialanusei@gmail.com

#### 5.PREMI

#### Sezione saggistica e tesi di laurea

- Opere inedite euro 800,00 per il primo classificato
- Opere edite euro 500,00 per il primo classificato

#### Sezione fotografia e cortometraggi

- Al primo classificato euro 400,00, s e foto o corto già editato: euro 250,00
- Al secondo classificato euro 300,00, se foto o corto già editato: euro 150,00
- terzo classificato euro 200,00, se foto o corto già editato: euro 100,00. In caso di premio ex aequo, nelle due sezioni del premio, la so mma prevista viene divisa in parti uguali tra i due vincitori.
- Eventuali ulteriori premi ai partecipanti potranno essere assegnati secondo le possibilità e secondo le valutazioni dell'Associazione.

- **6.** La giuria può prendere in considerazione anche opere diverse da quelle pervenute direttamente da parte degli autori e/o delle case editrici, purché in possesso dei requisiti sanciti dal presente regolamento.
- **7.** L'Associazione Culturale Sarda Ogliastra si riserva di segnalare le opere premiate e meritevoli dalla Giuria agli editori per una loro eventuale pubblicazione e potranno essere censite sul giornale "L'Ogliastra" e sulla rivista "Studi Ogliastrini".
- **8.** Tutto il materiale inviato per il concorso non verrà restituito; gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione sul sito Internet dell'Associazione e/o su eventuale Antologia del premio senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore. I diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli Autori.
- **9.** Gli autori che saranno premiati con il primo premio non potranno concorrere per le successive cinque edizioni del premio.

#### **10. PREMIAZIONE**

La **cerimonia di premiazione** avverrà a Lanusei **venerdì 8 maggio 2020**, in prossimità della festa di San Giorgio vescovo.

- **11.** La partecipazione al Concorso implica l'accettazione integrale delle norme contenute in questo bando.
- **12.** Resta espressamente inteso che eventuali obblighi legali inerenti ai diritti SIAE sono di competenza del realizzatore/autore /produttore. In ogni caso, ogni autore, accettando di partecipare al Premio, autorizza l'utilizzo dell'opera senza pretendere indennizzi SIAE. Informativa ai sensi della Legge 196/03

e successive modifiche: il trattamento dei dati è effettuato esclusivamente ai fini di cui al presente bando. I partecipanti potranno richiederne gratuitamente la cancellazione o la modifica in qualsiasi momento.

## L'arte, ovvero il meglio di tutto

di Valentina Pani

iò ed Enrico Pisu, padre e figlio, rispettivamente 80 e 44 anni. Nelle loro vene scorre lo stesso sangue, la medesima passione. Entrando nel loro studio, sono i tanti colori che ondeggiano nelle loro tele ad attirare l'attenzione, a rispecchiare un'evoluzione di generazioni, un susseguirsi di momenti, di volti e persone. Lì, in quella scrivania, l'uno che cerca lo sguardo dell'altro, si raccontano, come fossero un'unica cosa: «Sicuramente abbiamo una matrice in comune, quella dei miei zii Albino ed Egidio Manca. È da lì che è nata la corrente in cui ci siamo infilati, prima io e poi Enrico – racconta Giò -. Ricordo ancora come fosse ieri: i miei zii lì che pitturavano, io un piccolo ragazzino ammaliato dalla loro bravura, li ammiravo, forse un po' li invidiavo, perché nessuno di loro mi ha mai detto: "vieni e prova a vedere come si fa". Avevo 21 anni quando decisi di inseguire il mio sogno. Presi le valigie e quel poco che avevo e partii per il Piemonte alla ricerca della mia strada». Gli occhi si riempiono di lacrime, i ricordi si fanno sentire forti e l'emozione non tarda ad arrivare: «Era la pittura. Ero convinto che lei fosse capace di realizzare tutti i miei desideri. Però si sa, la vita non era affatto semplice sessant'anni fa: non avevo soldi, non avevo nulla e per poter pagare i miei studi fui costretto ad andare a lavorare. Ľunico momento che mi restava per dedicarmi all'arte era qualche ora alla sera. Così mi iscrissi ad un corso serale di disegnatore tecnico. Ma... non era pittura, non era il mio sogno. Non mi arresi! Cercai dei pittori che insegnavano al Beato Angelico prosegue Giò sul filo dei ricordi -, chiesi aiuto a loro e aprii il mio primo studio di pittura e scultura». E

aggiunge: «Il mio interesse cresceva, ho toccato con le mie stesse mani cosa fosse l'arte! Lasciai il mio precedente lavoro e inseguii unicamente il mio sogno». Il viso di Enrico si illumina. Un flashback interrompe l'armonia del racconto paterno: «Forse è proprio lì che mi sono appassionato a questo mondo: ero piccolo, andavo a passare il tempo con lui nel suo studio, respiravo arte, giocavo con l'argilla, gli rubavo il pastello e facevo i miei primi disegni, rendendomi conto sempre più che quella era la stessa strada che volevo percorrere».

Ma si sa, l'amore che il sardo nutre per la propria terra è qualcosa di viscerale. Vivere lontano da casa non è per tutti, soprattutto per chi nella propria terra ci crede e ci vuole scommettere. «La mia passione cresceva sempre di più - prosegue Gio Pisu – i miei lavori a olio, le mie prime sculture, tutto mi rendeva felice, ma sentivo che ancora mancava qualcosa, sentivo il bisogno di condividere con la mia terra la mia arte. Così sconvolsi nuovamente la mia vita, ripresi le mie valigie, ciò he avevo creato e la mia famiglia e tornai a Tertenia. Era ormai maturo il tempo di portare anche qui il mio stile. Ci credevo, proprio come la prima volta. Iniziai con qualche mostra. E sembrava che il paese rispondesse bene, che la gente apprezzasse, ma lentamente la frenesia del momento si spense e fui costretto a modificare ancora una volta il mio percorso e a dedicarmi al sociale». Ma essere artisti è un modo di vivere, sia pure difficile, l'arte non si comanda, arde come un fuoco che brucia dentro, non si spegne e niente è capace di soffocarlo. «Diventai presidente della Pro loco – racconta l'energico ottantenne - ma dentro di me sentivo che avrei dovuto fare qualunque cose perché a Tertenia la

vena culturale non si esaurisse, lo dovevo ai miei zii. Così, puntai l'attenzione su due cose che, più di qualunque altra, li rappresentavano: il museo e la biblioteca, deciso a ridare loro nuovo vigore e nuova linfa». Correva l'anno 1996 quando Giò, con il sostegno dei figli, decise di far rinascere le due colonne portanti dell'arte terteniese: «Ancora oggi mi commuovo - ricorda -; lo so ho, fatto un'azione un po' anomala, da artista, ma ne vado orgoglioso. Ti confido che pagammo i terteniesi affinché venissero in biblioteca a prendere un libro, 10 mila lire a chiunque lo avesse fatto!».

Fu un boom: le biblioteche di tutto il mondo prendevano contatti con Tertenia per lo scambio di libri, dal Canada all'Australia: «Non dimenticherò mai – sorride Giò – quando il corrispondente Rai a New York mi chiamò per sapere cosa stesse succedendo! Tutti parlavano di noi». La biblioteca nacque nei locali soprastanti al museo: per potervi accedere occorreva passare tra le opere di Albino Manca: arte e lettura unite dalla passione di chi ci aveva creduto».

Un gruppo di giovani si prese carico di fare da guida tra queste impetuose opere, tra cui lo stesso Enrico: «In quegli anni avevo appena finito i miei studi presso il liceo artistico di Lanusei e mi accingevo a iscrivermi all'Accademia delle Belle Arti di Sassari: momenti indimenticabili per la mia carriera artistica, forse proprio quelli che mi hanno convinto a restare».

E infatti... 2003. Enrico Pisu inaugura il suo studio grafico a Tertenia. Ancora una volta la famiglia Pisu ci crede. Perché occorre «riuscire a vedere il meglio in tutto quello che si vive, vedere il meglio anche quando non c'è e cercare di raggiungerlo». Questo è l'arte.



## Compiti sì, compiti no

di Mercedes Fenude

## Un dubbio che ancora oggi fa discutere scuola e famiglia



a una parte spesso troviamo gli insegnanti che sottolineano l'importanza dei compiti per consolidare ciò che si è appreso a scuola, dall'altra troviamo le difficoltà che, a volte, soprattutto chi frequenta la scuola a tempo pieno, deve gestire. Tutto per non trovarsi costretti a rinunciare a svolgere qualsiasi altra attività sportiva o ricreativa che permette al ragazzo di coltivare interessi non per forza legati all'ambito scolastico.

Sono tante le variabili che influiscono sulle prestazioni scolastiche. I compiti sono una di queste, ma la creatività, la curiosità, la passione, la gioia e perché no, le difficoltà che incontrano, devono trovare uno spazio. Ognuna di loro può dare un contributo importante. Se, soprattutto durante il periodo in cui si frequenta la scuola primaria, si ha difficoltà a trovare del tempo per il gioco forse è opportuno cercare un nuovo equilibrio. Ciascuna età ha bisogno di più spazi, cosi come è importante per ciascuno di noi coltivare più interessi che ci permettano di capire la differenza tra

doveri e diritti senza mai dimenticare che entrambi sono importanti. A tutti capita di avere difficoltà o di fallire in determinati compiti, proprio per questo è importante avere la possibilità di attività alternative che coltiviamo magari con maggiore passione e interesse e ci permettono di non identificarci per forza con una specifica difficoltà, ma ci ricordano costantemente che possiamo fallire in certi ambiti ed eccellere in altri. Ouesto modo di vedere le cose ci permette di pensare che possiamo cambiare, migliorare e recuperare quando è necessario. Tornando al quesito iniziale, tanti anni di scuola non hanno portato a un'unica verità. A prescindere dall'opinione che ciascuno di noi può avere, occorre ascoltare chi, su questo quesito, si è soffermato e ha approfondito con ricerche mirate per capire quali possono essere i tempi, i modi e le motivazioni che possono aiutare i nostri ragazzi a ottenere dei buoni risultati.

Secondo Gianluca Campana, psicologo, psicoterapeuta e professore generale all'Università di Padova,

l'efficacia dei compiti a casa è quasi nulla se applicata alla scuola primaria. Per questa fascia d'età, infatti, pare che i compiti assegnati a casa non incidano particolarmente nell'apprendimento a lungo termine. Risulterebbero più efficaci esercitazioni a scuola sotto la supervisione dell'insegnante. Pare che i buoni risultati siano direttamente proporzionali alla qualità e non alla quantità dei compiti. Pochi esercizi, ben mirati risultano più efficaci. Questo per quanto riguarda la scuola primaria.

Nella secondaria, invece, le ricerche dimostrano come l'effetto dei compiti sia positivo per l'apprendimento quando la quantità è ben dosata. Un eccesso può avere un effetto deleterio. La scuola per essere buona deve essere autentica e con questo non si intende troppo buona o troppo facile. Dovrebbe fungere da nutrimento per

chi sta imparando, ma ancora di più per quei bambini che hanno bisogno di tempi più lunghi rispetto a quelli a cui siamo abituati. A parer mio, infatti, troppo influisce l'abitudine a certi ritmi che a volte sposta l'attenzione in modo identificativo sui tempi a scapito dei ragazzi e della loro unicità. Qui possiamo leggere l'importanza del ruolo della scuola, dei singoli insegnanti e del lavoro importante, ma altrettanto difficile, che ciascuno di loro fa ogni giorno.

Affrontando temi così delicati è necessario ricordare che la cosa più importante sono i nostri ragazzi con le loro ricchezze e difficoltà. Spesso, però, la discussione sembra sbilanciarsi dando più peso allo schierarsi da una parte o dall'altra, dimenticando invece che la collaborazione, l'ascolto e l'umiltà potrebbero darci una mano a capire e supportare gli insegnanti, i genitori, ma soprattutto gli studenti che sicuramente hanno bisogno di regole che li contengano, ma anche di persone capaci di ascoltarli.

## Is gocius

di G. Luisa Carracoi

nnumerevoli furono gli influssi catalani sulla realtà culturale, economica e politica sarda. I conquistatori portarono, oltre alla loro lingua, i propri culti religiosi, gli usi e i costumi radicati nella madrepatria. Tra questi apporti, uno ancora pienamente in vita è il canto de is gòcius dal catalano "goigs", detti anche gosos dal castigliano "gozos". Inni paraliturgici che tessono le lodi di Cristo, della Vergine e dei santi protettori, intonati e accompagnati solitamente dalle launeddas durante celebrazioni solenni e processioni, la cui origine etimologica si ritrova nel sostantivo latino gaudium «gioia».

Si tratta del genere letterario più importante della cultura popolare catalana, nato come tradizione orale e diventato successivamente un genere letterario vero e proprio con una sua tipica tradizione scritta. Ogni componimento presenta la rievocazione della vita del santo, gli atti di carità, le penitenze e le sue qualità taumaturgiche alle quali ci si rivolge affinché esso protegga la comunità che gli è devota, nelle vicissitudini materiali e in quelle spirituali. La struttura tipica è aperta da una quartina (istèrriada), con i primi due versi a introdurre il tema e gli altri due che fanno da ritornello (sa torrada), seguita da una serie più o meno lunga di strofe, solitamente, di sestine di ottonari. Alla fine del componimento ritorna spesso la quartina iniziale, oppure, talvolta, una quartina differente. I primi goigs di cui si ha notizia sono

quelli per la Vergine della Mercede,

riconducibili all'ordine dei Mercedari,

"Cantarem amb viva fe vostres goigs, Immaculada, mare nostra i advocada, reina gran de la Mercè" (ANTIOGO BRONDO, 1596)

"O Virgini poderosa in is celus coronada de gratzia cunsacrada de Cristu Mama diciosa"

(G. Luisa Carracoi)

che si stabilì in Sardegna quando il re d'Aragona affidò loro la chiesa sul colle di Bonaria e i loro canti sacri diventarono un efficace mezzo per istruire il popolo alla verità della fede. La prima testimonianza in Sardegna relativa a questi canti sacri risale al 1595 e ci viene tramandata dal priore del convento mercedario

Antiogo Brondo il quale, nel suo volume sulla storia del santuario Historia y milagros de N.S. de Bonayre..., inserì il testo dei componimenti poetici in castigliano, dedicati alla Madonna, e così citati: «Los gozos que se cantan todos los sabados despues de la Salve y todos los dias del año delante la santissima ymagen de N.S. de Buenayre».

Il periodo più fecondo per questi componimenti furono proprio gli anni successivi al Concilio di Trento, ed essenziale fu l'azione dei gesuiti inviati nei villaggi più sperduti a predicare la dottrina cristiana e a indirizzare i villici verso una condotta morale più coerente al Vangelo. Era allora diffusa una religiosità nella quale riti e credenze ancestrali vivevano all'interno del culto ufficiale, ma spesso ne prendevano il sopravvento. Si cominciò, così, a comporre questi canti anche in lingua sarda affinché fossero facilmente comprensibili e memorizzabili, ausilio importante per supplire alle carenze nell'istruzione religiosa impartita dal clero parrocchiale, spesso privo di una adeguata formazione dottrinale e spirituale. A testimonianza di questa forte necessità di rinnovamento e di conversione è il manoscritto di Juan Francisco Carmona, Alabanças de los santos de Sardeña, del 1631, il quale oltre ai canti di devozione in lingua spagnola contiene anche gocius in lingua sarda. I canti de is gòcius hanno istruito generazioni di fedeli e rispecchiano ancora oggi, nonostante il trascorrere dei secoli, il bisogno della vicinanza al sacro che il singolo vive in comunione con il prossimo attraverso una preghiera intima e partecipata, espressione di una devozione emotivamente trascinante.

## AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

#### **FEBBRAIO 2020**

da Giovedì 19

a Martedì 24

Ritiro spirituale

Martedì 18 Venerdì 21	<b>pomeriggio-sera</b> Lanusei (Seminario). Percorso per gli studenti maturandi sul tema della consapevolezza digitale, guidato da Luigi Carletti
Giovedì 20	ore 10.00 Nuoro (Seminario). Incontro con i sacerdoti giovani
Venerdì 21	Nuoro. Incontri
Domenica 23	ore 10.30 Irgoli. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Lunedì 24	ore 10.00-14.00 Tortolì. Sede Caritas
	ore 15.30-18.30 Lanusei. Sede Caritas
Mercoledì 26	ore 18.00 Nuoro (Cattedrale). S. Messa e imposizione delle Ceneri
	ore 18.00 Lanusei (Santuario). S. Messa cittadina e imposizione delle Ceneri (delegato)
Giovedì 27	<b>ore 10.00</b> Nuoro (Seminario). Incontro con l'equipe di pastorale giovanile
Sabato 29	ore 18.00 Tortolì (S. Giuseppe). Lectio per l'inizio della Quaresima
MARZO 2	020
Domenica 1	<b>ore 16.00</b> Nuoro (sala don Cabiddu). Incontro con le comunità del cammino neocatecumenale presenti in diocesi
	ore 17.00 Nuoro (Cattedrale). Lectio per l'inizio della Quaresima
	ore 18.00 Nuoro (sala don Cabiddu). Incontro con i responsabili dei cori parrocchiali
Lunedì 2	Nuoro. Incontri
Martedì 3	Cagliari (Seminario Regionale)
Giovedì 5	ore 17.00 Ollollai. S. Messa e incontro con i collaboratori
Lunedì 9	ore 10.00-14.00 Tortolì. Sede Caritas
	ore 15.30-18.30 Lanusei. Sede Caritas
Mercoledì 11	ore 9.30 Lanusei (Seminario). Ritiro per i presbiteri e i diaconi
Giovedì 12	ore 9.30 Galanoli. Ritiro per i presbiteri e i diaconi
Venerdì 13	ore 18.30 Nuoro. Incontro con i catechisti della forania
da Lunedì 16 a Mercoledì 18	Roma. Consiglio Episcopale Permanente
a withicultul 10	

## PER L'INIZIO DELLA QUARESIMA

Guidata dal vescovo Antonello

SABATO 29 FEBBRAIO ORE 18.00 Tortolì, chiesa di san Giuseppe

# Ricorda. Il 14 marzo

Scade il termine per partecipare al concorso "San Giorgio vescovo"

Per info: www.diocesidilanusei.it

PFR I A PUBBLICITÀ SU L'OGLIASTRA RIVOLGETEVI A redazione@ogliastraweb.it



Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382 Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764



08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153 Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674 P. IVA 01099090910

**QUESTO GIORNALE** È LETTO DA OLTRE DIFCIMII A **PERSONE** 



Via E. d'Arborea, 7 08049 Villagrande Strisaili (OG) Tel e fax +39078232124

www.panificiodemurtas.it info@panificiodemurtas.it





#### Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio



Lanusei, Via Repubblica 73

tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com www.intermediashop.it

## Spazio Disponibile

per informazioni scrivici a: redazione@ogliastraweb.it

## Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

393.9994294 Nicola 333.1419737 Samuele 338.6067356 Elio

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. lva / C. Fisc.: 03186930925



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2 TEL. 0782-42805 FAX 0782-48387/8 WWW.CTA-GROUP.IT







